

# INDICE

## PRESENTAZIONE (Piperno-Conforti)

### 1 L'OGGETTO D'INDAGINE ED IL LIVELLO D'ANALISI (Bulsei)

- 1.1 Perché studiare le politiche pubbliche
- 1.2 Dall'analisi alla valutazione: appunti di metodo
- 1.3 La spesa culturale regionale come problema di policy

### 2 LA POLITICA CULTURALE REGIONALE: DAL PROGRAMMA NORMATIVO AL PROCESSO AMMINISTRATIVO (Barella - Bulsei)

- 2.1 Gli obiettivi del programma pluriennale
- 2.2 La legislazione di settore: competenze e procedure
- 2.3 Il processo amministrativo: l'attività dei servizi regionali

### 3 L'ANALISI DEGLI INTERVENTI: OUTPUT AMMINISTRATIVO E TENDENZE DI SPESA (Barella - Conforti)

- 3.1 Le deliberazioni regionali: una proposta di classificazione
- 3.2 La struttura degli atti: un'indagine qualitativa

### 4 ATTORI E STRATEGIE DI UNA POLITICA DISTRIBUTIVA (Barella Bulsei)

- 4.1 La Regione e gli altri attori
- 4.2 I destinatari dell'intervento pubblico
- 4.3 Dagli obiettivi agli esiti: le logiche dell'azione regionale

## CONCLUSIONI (Bulsei)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI



# Introduzione

Tra tutte le politiche pubbliche le politiche culturali sono quelle che presentano le maggiori difficoltà di valutazione.

Le attività culturali, anche nella loro accezione più vasta, sono un settore economicamente limitato, che però produce effetti esterni rilevanti sul complesso dell'economia e sulla società; ne consegue che le giustificazioni dell'intervento pubblico di sostegno derivano proprio dalla valutazione sociale di tali effetti esterni, peraltro non facili da quantificare.

Posto che, quindi, esista una ragione positiva dell'intervento pubblico, restano comunque imprecisati sia l'ammontare che le modalità di tale intervento. Si tratta di un aspetto cruciale del problema come sta emergendo dal dibattito in materia di riforma del sistema di finanziamento delle attività culturali in Italia.

Purtroppo il dibattito attorno a questi problemi è andato avanti senza sciogliere alcuni nodi cruciali connessi sia alle politiche dei trasferimenti pubblici in direzione di soggetti produttori pubblici e privati, sia ai modelli di gestione delle principali istituzioni artistiche italiane (dai musei agli enti lirici). Si tratta di nodi presenti anche in altri settori di intervento pubblico, ma che in questo caso presentano delle peculiarità che rendono più difficile la possibilità di scioglierli. Uno studioso americano (Di Maggio, 1986) ha bene messo in luce due principi che caratterizzano le politiche culturali. Il primo è il cosiddetto "principio dell'incertezza", ovvero sia l'impossibilità di prevedere l'evoluzione del gusto artistico del futuro: sono numerosi i casi di forme di espressione artistica disprezzate nel periodo in cui furono create e rivalutate successivamente (si pensi agli impressionisti). Ciò rende assai difficile stabilire precise "guidelines" nelle politiche culturali, come in altre politiche pubbliche; anzi, potrebbe essere auspicabile una certa dose di

eclettismo nei criteri di finanziamento. Il secondo principio è quello dei "condizionamenti", ovverosia della difficoltà di indirizzare unitariamente i flussi dei finanziamenti dei vari attori pubblici e privati verso le attività culturali, per finalità condivise. Ognuno di questi attori risponde infatti a funzioni obiettivo e regole di comportamento diverse.

In questo quadro è risultato naturale finalizzare le esperienze ormai pluriennali di ricerca dell'Ires alle esigenze delle politiche regionali attraverso la costruzione di un Osservatorio sulle attività culturali in Piemonte, da intendere come insieme di iniziative di studio, di dibattito e di diffusione di altre esperienze analoghe in Italia ed all'estero, volte ad un miglioramento dell'efficacia dell'intervento regionale in una fase di pesanti restrizioni di bilancio.

Nella fase di avvio dell'Osservatorio ci è sembrato utile affrontare tre tematiche principali:

- 1) un'analisi della politica culturale regionale, che mettesse in luce, da un lato, le difficoltà di valutazione dei suoi risultati, a partire dalla definizione degli obiettivi e dei "prodotti amministrativi", dall'altro la complessa rete di attori pubblici e privati che si è venuta ad instaurare in questo peculiare settore di intervento pubblico;
- 2) l'avvio di un ambito di riflessione sui rapporti pubblico-privato, valutando il peso economico e finanziario delle sponsorizzazioni aziendali in Piemonte e, soprattutto, i modelli di comportamento delle imprese e le loro strategie comunicative, al fine di cogliere le migliori opportunità di incentivazione da parte del settore pubblico;
- 3) la progettazione di un'attività "leggera" di raccolta di dati di spesa del settore pubblico locale a partire dai dati di bilancio disponibili presso l'Osservatorio sulla finanza locale dell'Ires, per arrivare a riclassificazioni delle spese più dettagliate, simili a quelle sperimentate sulla spesa regionale, che vengono presentate in questo lavoro.

Se vogliamo, la logica complessiva è stata quella di cominciare a delineare un ruolo per l'attore regionale capace di ovviare ai due problemi generali delle politiche culturali, richiamati all'inizio, attrezzandolo con strumenti adeguati.

Nel campo delle politiche culturali è recentemente emersa, sia a livello internazionale che nazionale, l'esigenza di esaminare tali interventi alla luce di una strumentazione *adeguata a verificarne la congruità fra gli obiettivi e i risultati*. In Italia, tuttavia, questi studi sono ancora poca sviluppati e ancora ampiamente sperimentali.

Il lavoro che presentiamo costituisce, appunto, un primo tentativo in questo senso: in esso si esaminano gli interventi regionali dell'Assessorato alle Attività culturali nel 1991, al fine di illustrare le tendenze di spesa e le configurazioni del campo di attuazione delle politiche.

E' bene sottolineare che la ricerca non è stata svolta utilizzando i classici strumenti di analisi di bilancio, né essa è stata finalizzata alla puntuale individuazione di specifici criteri per la valutazione dell'attività regionale nel settore culturale.

La ricerca, al contrario, tende a problematizzare proprio quest'ultimo aspetto e si propone unicamente di costituire un primo momento di riflessione, reso ancora più attuale dalla ridefinizione del ruolo e delle competenze che le Regioni saranno chiamate a rivestire.

L'analisi della politica culturale regionale — che viene presentata in questa pubblicazione — si è concentrata sulle due principali leggi di settore: la L.R. 58/78 "Promozione della tutela e dello sviluppo delle attività dei beni culturali" e la L.R. 68/80 "Norme per la promozione del teatro di prosa". Le analisi hanno individuato le procedure delle leggi e hanno tentato di definire in maniera originale l'"output amministrativo" a partire dalle delibere regionali di spesa, con un paziente e faticoso lavoro di riclassificazione svolto insieme agli uffici regionali.

Nella ricerca si è dedicata una prevalente attenzione al ruolo svolto dall'operatore pubblico regionale come "attivatore" di una policy caratterizzata da una spiccata componente distributiva, insita nella scelta di sostenere e/o indirizzare attività culturali tramite erogazione di contributi ai "produttori" di cultura.

Il quadro così delineato ha consentito di concludere il lavoro con alcune raccomandazioni in merito al disegno ed agli strumenti di valutazione della politica culturale regionale, alle quali rinviamo, e che comunque potranno essere di aiuto in questa fase di ridefinizione del ruolo e delle competenze regionali dopo l'abrogazione della legge istitutiva del Ministero del Turismo e dello spettacolo e la creazione di un nuovo ordinamento settoriale.

Per quanto concerne infine gli altri ambiti di attività previsti per l'Osservatorio sulle attività culturali — rapporti pubblico-privato ed analisi delle spese delle amministrazioni locali in corso, rispettivamente, di completamento e di prima definizione — successive pubblicazioni di questa collana daranno conto dei principali risultati.



## L'oggetto d'indagine ed il livello d'analisi

### *1.1. Perché studiare le politiche pubbliche*

"I pubblici poteri sono fatti per agire. Un comune, un ministero, un parlamento (ciascuno a suo modo e con modalità diverse) fanno uso dell'autorità loro conferita. Si adottano misure, si stanziavano risorse, si impongono costrizioni nelle materie più diverse, dalla pubblica sicurezza alla cultura, dal fisco alla procreazione. (...) L'analisi delle politiche pubbliche non è altro che lo studio dell'azione delle pubbliche istituzioni in seno alla società" (Meny e Thoenig 1991, p. 7).

A questa semplice ma illuminante definizione, che pone al centro dell'attenzione il reale comportamento delle strutture di governo di vario livello, è comunque opportuno aggiungere qualche precisazione lessicale dettata dal riferimento al nostro contesto nazionale (Ires 1992, cap. 2). In Italia, infatti, si usa il termine *politica* tanto per riferirsi genericamente all'attività di partiti ed istituzioni che per descrivere le principali linee dell'intervento pubblico in vari campi (la politica economica, quella sanitaria, ambientale, ecc.). Con maggior precisione, la lingua inglese definisce *politics* il complesso dei fenomeni riguardanti la conquista e l'esercizio del potere (dalle competizioni elettorali al funzionamento dello Stato, inteso come massimo ordinamento giuridico-normativo di un sistema sociale), riservando il concetto di *policy* a ciò che i pubblici poteri scelgono di fare (o di non fare) nei differenti settori (Dye 1975).

Nell'ambito delle scienze sociali, la cosiddetta *policy analysis* si caratterizza per un forte e dinamico approccio "per problemi", che si preoccupa un po' meno degli aspetti istituzionali e concentra l'attenzione sui contenuti e gli effetti dell'azione pubblica. In altri termini, l'analisi delle *politiche* (il plurale è d'obbligo) procede ricostruendo i comportamenti dei vari soggetti (politici, burocrati, gruppi d'interesse, ecc.) che ruotano intorno ad una determinata questione, nell'ipotesi che il gioco interattivo che ne risulta sia in grado di spiegare in buona parte gli esiti di un certo provvedimento.

Dal punto di vista analitico, una politica pubblica si presenta come un insieme, più o meno coerentemente integrato e formalizzato, di decisioni e azioni, definito da elementi quali (Bulsei 1990, cap. 1; Meny e Thoenig 1991, pp. 106 e segg.):

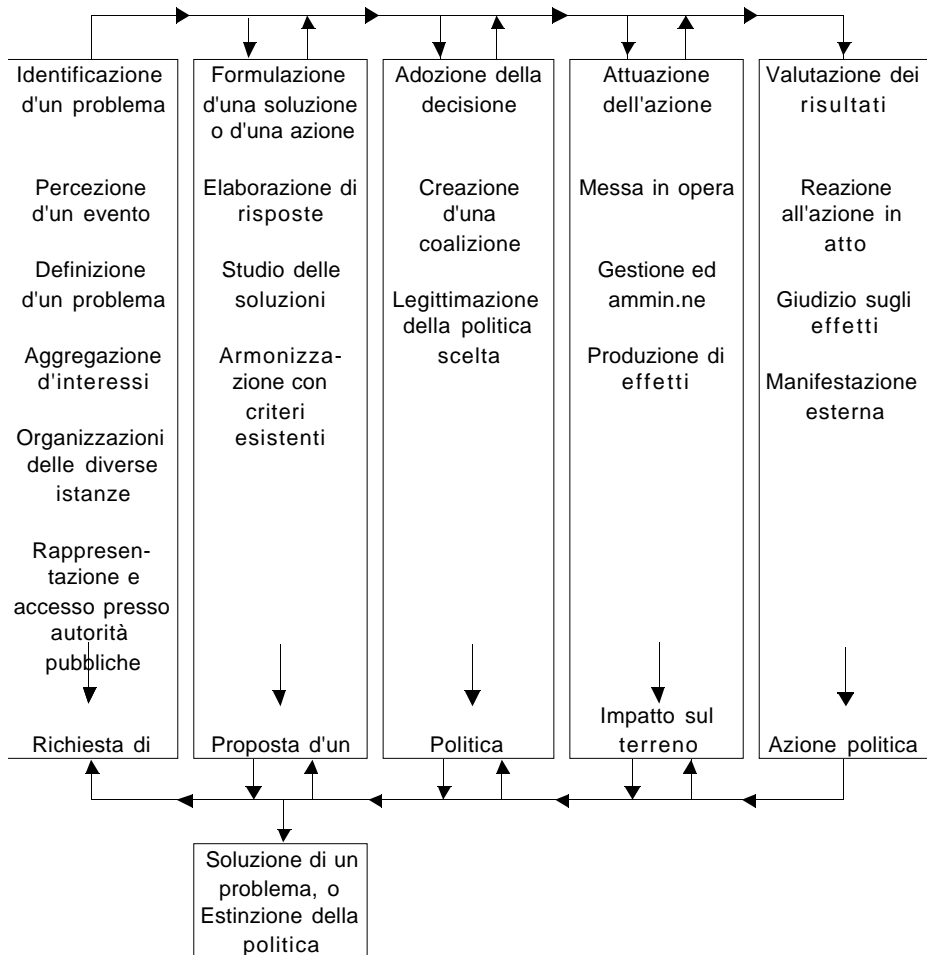
- a) *un contenuto sostanziale*, riferibile ad uno specifico campo di problemi e possibili soluzioni (il sostegno all'agricoltura, il controllo dell'inquinamento, l'attivazione di servizi per la popolazione anziana, ecc.);
- b) *un programma normativo*, che esprime in forma variamente articolata le intenzioni e gli obiettivi dei policy makers (ai due estremi, un complesso piano d'intervento pluriennale oppure un singolo provvedimento comunque in grado di produrre effetti di qualche rilievo);
- c) *un fattore autoritativo*, connesso al carattere istituzionale degli strumenti politico-amministrativi impiegati (per regolare comportamenti, allocare risorse, ecc.);
- d) *una giurisdizione sociale*, cioè un determinato "ambito di influenza" dei provvedimenti adottati, che si estende a tutti i soggetti interessati a vario titolo dall'azione pubblica (da una specifica categoria di destinatari all'intera collettività, come ad esempio nel caso della tutela dell'ambiente).

Schematicamente, inoltre, è possibile individuare nel "ciclo di vita" di una *policy* alcune fasi caratteristiche, che pur consistendo ognuna nello svolgimento di attività in qualche misura specifiche tendono a configurare un sistema dinamico d'interazione (fig. 1):

- l'emergere di una questione problematica che tende a sollecitare l'intervento pubblico (domanda sociale);
- l'ingresso del problema nell'agenda politica (dibattiti parlamentari e dichiarazioni governative);



Figura 1. Il ciclo di vita di una politica pubblica



Fonte: Meny-Thoenig 1991, p. 127

- la formulazione di proposte e l'adozione di programmi (tipicamente decisioni pubbliche formalizzate in provvedimenti legislativi);
- l'attuazione dei programmi (in termini di interazione tra apparati amministrativi e destinatari della politica pubblica);
- la valutazione dei risultati dell'intervento politico-amministrativo (Ires 1992, p. 13).

Spesso l'intervento pubblico nei vari settori della vita sociale, dalla definizione "istituzionale" dei problemi alla messa in opera dei programmi governativi, appare di difficile comprensione, se non addirittura inadeguato rispetto alle questioni da affrontare. Soprattutto nel nostro paese, fattori quali l'eccessiva frammentazione degli apparati e delle competenze, la distonia tra strumentazione normativa e dimensioni tecniche e sociali dei problemi sul tappeto, l'insufficiente "copertura amministrativa" delle decisioni politiche (programmi anche importanti e innovativi risultano non di rado carenti sul piano di una corretta individuazione delle risorse indispensabili alla loro realizzazione), concorrono a rendere nebulosa e nel complesso poco affidabile l'immagine della pubblica amministrazione (Freddi 1989; Dente 1990).

L'analisi empirica dell'attività pubblica, a partire dai problemi reali e dagli attori istituzionali e sociali direttamente coinvolti, può contribuire in misura significativa ad una migliore comprensione delle effettive modalità di funzionamento di un sistema politico-amministrativo; e ciò può voler implicare anche lo sviluppo di interventi in chiave diagnostico-terapeutica, volti a rendere maggiormente incisiva l'azione di governo.

Il crescente interesse scientifico e politico per gli studi di *policy*, che sta alla base della loro diffusione prima in ambito statunitense e successivamente in vari paesi europei, è riconducibile proprio all'esigenza di disporre di strumenti metodologici adeguati per analizzare i processi di decisione ed attuazione degli interventi pubblici e per migliorarne, per quanto possibile, sia l'efficienza amministrativa (in termini di risorse finanziarie ed organizzative impegnate, prestazioni degli apparati burocratici, ecc.) che l'efficacia sociale, intesa come capacità relativa di fornire risposta alle questioni oggetto di regolazione politico-amministrativa.

## 1.2. Dall'analisi alla valutazione: appunti di metodo

In che misura una determinata politica pubblica consegue effettivamente i risultati che si era prefissa? Se ad un primo livello l'insieme dei provvedimenti adottati in un certo campo d'intervento rappresenta il prodotto (*output*) del processo politico-amministrativo, in un senso più ampio può essere analizzato in termini di effetti complessivi sulla realtà sociale che ne aveva in qualche modo sollecitato la definizione. Ad esempio, nel caso della decisione di costruire un'autostrada, l'*output* è ovviamente rappresentato dalle scelte amministrative e progettuali relative alla nuova arteria; ma i risultati (*outcomes*) riguarderanno una vasta gamma di modificazioni settoriali, dai cambiamenti nei flussi di comunicazione e traffico ad altri relativi all'accessibilità e all'uso del territorio; fino a giungere ad un più generale *impatto* dell'opera pubblica su strutture e processi socio-ambientali (economia e organizzazione del territorio attraversato dall'autostrada, equilibri ecologici, scelte di vita della popolazione, politiche locali, ecc.) (Bulsei in Gallino 1992).

Tali distinzioni analitiche sono indispensabili se si vuole procedere ad una realistica valutazione dell'efficacia di una politica pubblica. "Molto spesso, infatti, gli organi di governo tendono a presentare come indicatori di successo delle loro iniziative elementi che in realtà dicono ben poco della concreta incidenza delle misure adottate. Si consideri ad esempio il problema della repressione della mafia: i dati sui posti di blocco effettuati, sui processi avviati, sulle caserme dei carabinieri costruite, sul numero di accertamenti bancari eseguiti ci forniscono sì un quadro di quello che l'autorità pubblica ha fatto in questo settore, cioè dell'*output* della politica contro la criminalità organizzata: ma non ci dicono nulla sulla loro effettiva capacità di ridurre la virulenza delle organizzazioni mafiose, cioè sul loro *impatto* concreto." (Regonini 1989, p. 322).

Come è possibile, dunque, valutare gli esiti dell'azione pubblica? Va preliminarmente chiarito che l'apprezzamento sistematico dei risultati dell'intervento politico-amministrativo può essere condotto, a seconda dei casi, con finalità descrittive, "cliniche", normative oppure sperimentali (Meny — Thoenig 1991, cap. 7).

Una valutazione prettamente descrittiva consisterà nella redazione di un inventario, il più possibile esaustivo, delle conseguenze di un determinato intervento pubblico, prescindendo da qualsiasi giudizio sul grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati. Diverso è l'atteggiamento nei confronti degli esiti di una politica di chi non si limita a registrare i risultati,

ma formula ipotesi su come e perché un obiettivo pubblico è stato o meno raggiunto: "chi valuta con intenti "clinici" cerca di individuare scarti tra lo scopo voluto e quello effettivamente raggiunto, scarti di cui si cercherà di fornire le ragioni in base alle condizioni che hanno presieduto all'attuazione di detta politica" (Meny — Thoenig 1991, p. 235).

Nel caso di una valutazione di tipo normativo, l'analista giunge ad assumere come dato problematico gli stessi obiettivi formalmente enunciati dai *policy makers*, esaminandone il grado di chiarezza, determinatezza ed incisività e mettendoli in relazione agli esiti dell'azione pubblica, i quali possono discostarsi anche ampiamente da quanto stabilito in partenza. Ancora più ambizioso, infine, il programma di ricerca di chi assume un atteggiamento sperimentale, sforzandosi di scoprire veri e propri nessi causali tra i contenuti caratteristici di un programma politico-amministrativo e determinati effetti sulla realtà sociale (per esempio sulla qualità ambientale, l'occupazione industriale, i livelli di consumo, ecc.), considerando questi ultimi alla stregua di variabili dipendenti.

In termini generali, la specificità della valutazione risiede nell'*analisi a posteriori del rapporto tra obiettivi ed esiti* dell'azione pubblica, differendo in ciò notevolmente dal cosiddetto controllo amministrativo, effettuato sulla regolarità degli atti e delle procedure e basato sul criterio della conformità alle norme piuttosto che su quello dell'efficacia delle prestazioni (si pensi all'attività istituzionali di organi quali la Corte dei Conti o i Co.Re.Co.). Come mostra lo schema comparativo della figura 2, le due attività fanno riferimento ad ambiti concettuali e metodologici pressoché opposti, essendo la valutazione delle politiche espressamente orientata allo studio dell'impatto "esterno" dei provvedimenti pubblici.

In concreto, mettere a confronto gli obiettivi dichiarati, la combinazione amministrativa delle risorse impiegate per raggiungerli ed i risultati effettivamente conseguiti è un compito assai complesso, che si scontra con problemi di non facile soluzione come la scelta di indicatori appropriati, la disponibilità di informazioni attendibili e gli stessi atteggiamenti degli apparati pubblici.

Figura 2. Controllo amministrativo e valutazione a confronto

	Controllo amministrativo	Valutazione di politiche
<i>Oggetto esaminato:</i>		
Stadio del processo di produzione	(funzione di produzione 1). Analisi dei risultati, realizzazioni, indici di resa	(funzione di produzione 2) Analisi del risultato finale, dell'impatto avuto nel contesto
Comprensione dello scopo dell'azione e della razionalità dell'organo pubblico	Specificazione aprioristica esplicita. Razionalità a priori	Chiarificazione intenti a posteriori. Razionalità a posteriori
<i>Paradigmi:</i>		
Razionalità dell'approccio	Razionalità economica	Razionalità politica
Comprensione della realtà organizzativa	Concezione meccanicistica della realtà	Concezione di tipo più interazionista
Percezione ruolo dei soggetti-attori	Attori della gestione dell'organizzazione	Strategie dei soggetti partecipanti al processo
Interesse dell'analisi	Retroazione (effetti a breve termine)	Apprendimento (effetti a lungo termine)
<i>Metodi:</i>		
Periodicità dell'analisi	Ricerca di carattere sistematico	Ricerca di tipo specifico e puntuale
Modi per comprendere variabili	Osservazione di uno stato, ad un momento dato	Osservazione di una variazione d'un differenziale
Considerazione del processo di attuazione	Approccio comparativo	Approccio evolutivo, dinamico
Posizione dell'osservatore	Entro l'organizzazione	Esterna all'organizzazione
<i>Informazione:</i>		
Fonti informative	Interne	Esterne, diversificate
Natura dei dati	Quantitativa	Qualitativa
Modo di utilizzare l'informazione	Cruscotto di bordo	Diario di viaggio

Fonte: Andrault - Gilbert, 1984, p. 130

La prima questione sembra ricadere più immediatamente sulle spalle del ricercatore, la cui abilità starà nel cogliere fenomeni direttamente imputabili ad una determinata politica pubblica (ad esempio il rapporto tra incentivi alle imprese e nuove localizzazioni industriali, oppure tra controlli ambientali e livelli di inquinamento), "controllando" gli effetti dovuti ad altri processi o variabili di contesto. Ma il lavoro dell'analista è condizionato anche, se non soprattutto, dalla difficoltà di reperire dati sulle reali conseguenze della messa in opera dei provvedimenti pubblici, cioè sul grado di raggiungimento dei "fini", a fronte di una produzione talvolta eccessiva di documentazione statistica ufficiale sui "mezzi" (fondi stanziati, personale, ecc.).

E' tuttavia estremamente raro, perlomeno nel nostro paese, che al momento di varare una nuova politica pubblica ci si preoccupi di istituire dispositivi per la sistematica rilevazione degli effetti che è in grado di produrre. A questa sostanziale mancanza di una "cultura della valutazione" da parte degli apparati politico-amministrativi, si tenta di supplire con analisi *ad hoc* che fanno in genere ricorso ad indicatori indiretti di impatto, in grado di porre in relazione l'andamento reale del processo di *policy* con gli obiettivi formalmente perseguiti dall'autorità pubblica.

Per esempio, i risultati di una politica di sostegno alle attività culturali potrebbero essere valutati sulla scorta di informazioni sistematiche riguardanti: il numero e le caratteristiche dei destinatari "finali" (il pubblico delle varie iniziative promosse); l'entità dei contributi per spettatore e/o visitatore delle singole manifestazioni; gli effetti complessivi sui flussi turistico-culturali e lo sviluppo socio-economico locale.

### *1.3. Gli interventi regionali per la cultura come problema di policy*

L'applicazione dei concetti e metodi propri della *policy analysis* ad un problema in qualche modo classico di efficacia della spesa pubblica come quello della "produttività" degli interventi in campo culturale, trova una specifica ragion d'essere nel contributo che un'indagine su obiettivi, contenuti ed esiti dell'azione amministrativa può fornire alla razionalizzazione delle risorse investite. Inoltre, il riferimento al livello regionale di formulazione ed attuazione dei programmi di sostegno alle attività culturali consente di meglio esplicitare il nesso problematico tra indirizzi e logiche di governo del territorio ed impatto, effettivo o atteso, su strutture e processi sociali.

In tale contesto, l'oggetto di indagine della presente ricerca è rappresentato dal complesso degli interventi attuati dalla Regione Piemonte per promuovere e diffondere in ambito territoriale le attività culturali, attraverso il sostegno sia a specifiche iniziative che, più generalmente, a vari enti ed associazioni operanti nel settore. Esula pertanto dalle finalità del lavoro l'esame della politica regionale espressamente riferita ai beni culturali (musei, biblioteche, ecc.). Va peraltro sottolineato che il primo e più organico provvedimento legislativo regionale nel campo della politica culturale, cioè la L.R. 58/78 (par. 2.2.) si differenzia dalle leggi adottate dalle altre Regioni perché considera unitariamente attività e beni, valorizzando anche a livello normativo-istituzionale una prospettiva "integrata" di servizi culturali (Bodo 1982; Bodo — Marignetti 1988).

In termini finanziari, gli interventi oggetto d'indagine ammontano a circa 11 miliardi di lire, pari a poco meno del 9% del bilancio dell'Assessorato regionale alla Cultura (che comprende tuttavia anche le deleghe all'Istruzione). L'analisi ha riguardato gli obiettivi, gli strumenti e gli esiti del *programma distributivo* consistente nell'erogazione di contributi ai soggetti che svolgono attività culturali in Piemonte. In particolare, gli aspetti sui quali si è concentrata l'attenzione in sede di indagine empirica risultano essere:

- la logica e i contenuti delle norme regionali vigenti, ovvero gli obiettivi e gli strumenti giuridico-istituzionali definiti dalla legislazione di settore;
- le procedure di attuazione degli interventi regionali di sostegno, con riferimento sia alle modalità di assegnazione dei contributi sia ai reali destinatari dei medesimi;
- gli obiettivi, le strategie ed i risultati effettivamente conseguiti dalla politica distributiva regionale;
- gli obiettivi e le strategie degli altri attori, centrali e periferici (per esempio gli enti locali), pubblici e privati, ed il loro ruolo nel processo di *policy*.

Dal punto di vista metodologico, si è fatto ricorso sia ad interviste ai cosiddetti "testimoni privilegiati" (funzionari regionali, operatori del settore, ecc.), sia all'analisi della documentazione amministrativa riguardante l'attività degli organi istituzionali e dei servizi regionali. Se i colloqui con i protagonisti della *policy* si sono rivelati estremamente utili per ricostruire, a partire dalle interazioni dei principali attori, le concrete modalità di attuazione degli interventi, nondimeno l'esame degli atti deliberativi,

integrato con tali interviste, ha consentito di individuare nelle linee essenziali le logiche complessive dell'azione regionale. Ciò a partire dalla considerazione che "gli atti sono la traduzione concreta di indirizzi o orientamenti: intenzionalmente o meno, essi soddisfano interessi, sono portatori di determinati valori, sottintendono obiettivi specifici. L'analista deve poter ricostruire, partendo dagli atti, una tale tessitura" (Meny-Thoenig 1991,p. 107)

E' opportuno infine precisare che in questa sede non si è intesa la valutazione in senso "forte", come confronto tra gli effetti imputabili all'azione regionale sulla realtà culturale piemontese ed una ipotetica situazione di mancato intervento pubblico, ma più semplicemente come analisi del rapporto obiettivi/esiti della politica di settore, assumendo i primi (istituzionalmente definiti dalla Regione) come sostanzialmente condivisibili. Abbandonato perciò qualsiasi approfondimento relativo alla "utilità" di un intervento pubblico regionale di sostegno rispetto alle dinamiche di mercato (per sviluppare il quale sarebbe oltretutto stato necessario comparare le due situazioni mediante indicatori di non facile individuazione), si è scelto di considerare in che misura le finalità dichiarate nel programma di *policy* trovino effettivo riscontro nella distribuzione delle risorse assegnate.

Tali obiettivi regionali, dei quali si esaminerà più avanti il grado di coerenza e praticabilità, riguardano soprattutto:

- la pianificazione qualitativa degli incentivi;
- il rilancio delle istituzioni culturali pubbliche;
- la cooperazione con le associazioni private;
- il decentramento territoriale;
- il coinvolgimento delle amministrazioni locali.



## La politica culturale regionale: dal programma normativo al processo amministrativo

### *2.1. Gli obiettivi del programma pluriennale*

Il Programma pluriennale di attività e di spesa della Regione Piemonte relativo al periodo 1988-1990 dedica agli interventi in campo culturale una cinquantina di pagine (pari al 10% circa dell'intero documento). La descrizione delle caratteristiche, dei problemi e degli indirizzi programmatici settoriali è articolata in quattro punti: beni culturali; istituti culturali di ricerca scientifica, biblioteche e archivi; promozione culturale e spettacolo; spettacolo.

In questa sede, prenderemo brevemente in esame gli ultimi due aspetti, per cercare di individuare, in accordo con la delimitazione del campo d'indagine e con gli assunti analitici che caratterizzano la presente ricerca, gli obiettivi istituzionalmente definiti dall'ente regionale con specifico riferimento alla promozione delle attività culturali.

Dopo aver espressamente riconosciuto che il tradizionale e generalizzato sostegno finanziario fin qui attuato ha comportato, accanto all'indubbio sviluppo quantitativo delle iniziative culturali, anche l'emergere di problemi connessi ad un'eccessiva polverizzazione degli investimenti, il documento regionale delinea le principali finalità e modalità di intervento nella realtà piemontese.

Per quanto concerne la più generale promozione della vita culturale regionale, vengono individuati tre principali ambiti tematici:

- 1) il sostegno alla *dimensione associativa* variamente organizzata, al fine di incentivare le possibilità aggregative ed espressive offerte ai cittadini; più precisamente, gli obiettivi da conseguire consistono nel rendere più sistematiche e strutturate le opportunità di ritrovo e scambio culturale, anche attraverso la predisposizione di progetti volti a migliorare l'accessibilità dei servizi culturali a particolari fasce di popolazione (ad esempio, rassegne teatrali per studenti, anziani, militari, interventi a favore di immigrati extracomunitari): essenziale al riguardo lo sviluppo di spazi e strumenti per la realizzazione, anche e soprattutto su base volontaria, di mostre, laboratori artistico-espressivi, dibattiti, ecc.;
- 2) la messa a disposizione di strutture e strumenti per iniziative ed attività di *divulgazione scientifica*: il vastissimo successo di pubblico che iniziative del genere riscuotono (è il caso di "Experimenta") indicano nello svolgimento di mostre e rassegne tematiche e nella produzione e distribuzione di materiale divulgativo un campo di particolare interesse per l'ente regionale;
- 3) la *valorizzazione del patrimonio culturale* piemontese (linguistico, dialettale, etnografico), nonché la tutela delle minoranze linguistiche-culturali.

Nel settore dello spettacolo, il Programma pluriennale enuncia i seguenti obiettivi generali:

- a) lo sviluppo delle *strutture teatrali*, sia nel capoluogo che nell'intera regione, attraverso la definizione di alcuni poli decentrati (funzionali alla diffusione della produzione culturale teatrale);
- b) il contestuale sviluppo di *circuiti regionali* di distribuzione dello spettacolo;
- c) il rilancio delle *istituzioni culturali* piemontesi, al fine di garantire ad enti prestigiosi (quali il Teatro Regio, lo Stabile di Torino, l'Orchestra della Rai) la possibilità di continuare e migliorare la propria produzione culturale.

Per quanto riguarda l'individuazione degli strumenti amministrativi utili al perseguimento di tali obiettivi, la Regione dichiara di voler puntare soprattutto su:

- un'effettiva *programmazione e finalizzazione degli investimenti*, che consenta di superare la logica distributiva comunque insita negli interventi di sostegno economico all'attività culturale;
- un diretto *coinvolgimento delle amministrazioni locali*, sia per rilevare ed aggregare la "domanda di cultura" proveniente dal territorio che come terminale cooperativo nell'attuazione di programmi decentrati;
- il *coordinamento dell'offerta culturale privata*, basato sullo sviluppo integrato di strutture ed iniziative autonomamente gestite dagli operatori ed elementi di indirizzo pubblico, in un'ottica di collaborazione non autoritativa con le realtà culturali territorialmente radicate ed attive.

Nel complesso, gli indirizzi regionali in materia di attività culturali contenuti nel citato Programma Pluriennale di Attività e di Spesa sembrano sottolineare la necessità di procedere ad una revisione dell'attuale filosofia d'intervento. In particolare, fatto salvo il compito di sostenere, attraverso il meccanismo dei contributi e nei limiti degli stanziamenti di bilancio, l'attività culturale posta in essere dai diversi soggetti (enti locali, associazioni, cooperative, ecc.), viene esplicitato il riferimento ad un'azione più sistematica e meno congiunturale (cioè di mera distribuzione delle risorse finanziarie disponibili), che consenta all'ente regionale di operare secondo una logica di progettualità pubblica e criteri di selezione qualitativa delle attività da promuovere.

Tuttavia, alle dichiarazioni di intenti non corrisponde un'adeguata articolazione degli obiettivi sul piano tecnico-amministrativo: per esempio, l'importante riferimento alla necessità di selezionare l'accesso ai fondi regionali in base al criterio della "qualità" rischia di trasformarsi, in assenza di indicazioni operative, in semplice enunciazione di principio.

L'effettivo concretizzarsi di tali indirizzi innovativi, basati sul progressivo superamento del tradizionale modello erogatorio-incrementale tipico di molte politiche regionali di sostegno ad attività settoriali, rappresenta, come pare ovvio, un problema di ricerca.

## 2.2. *La legislazione di settore: competenze e procedure*

In materia di attività culturali, la Regione Piemonte dispone di due norme fondamentali: la L.R. 28 agosto 1978, n. 58, "Promozione della tutela e dello sviluppo delle attività e dei beni culturali" e la L.R. 30 maggio 1980, n. 68, "Norme per la promozione del teatro di prosa".

La L.R. 58/78, il cui oggetto è costituito dalle funzioni trasferite o delegate in materia di attività culturali, musei, biblioteche, enti ed istituzioni culturali di interesse locale dai DPR 14 gennaio 1972, n. 3 e 24 luglio 1977, n. 616, rappresenta l'atto normativo attraverso il quale l'ente regionale ha definito per la prima volta in modo organico e sistematico le caratteristiche del proprio intervento nel settore della cultura. Tale provvedimento, infatti, oltre ad indicare gli obiettivi generali dell'azione regionale, istituisce gli apparati amministrativi ed individua le procedure per conseguirli. In particolare, l'art. 1 della citata legge sancisce l'impegno della Regione a sviluppare, in modo diffuso ed omogeneo sul territorio, le attività e le strutture culturali, favorendo nel contempo la tutela, la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali da parte della popolazione piemontese, in un'ottica di programmazione e gestione partecipativa.

Per quanto riguarda le *strutture amministrative*, con la L.R. 58/78 si è a suo tempo provveduto ad istituire:

- uno specifico Servizio per i beni e le attività culturali, fino ad allora formalmente inesistente;
- una Consulta regionale, con funzioni anche propositive, composta da una cinquantina di membri in rappresentanza di istituzioni ed associazioni culturali;
- una Commissione per le biblioteche e i musei.

In materia di manifestazioni culturali (teatrali, musicali, espositive, ecc., che più interessano in questa sede), la L.R. 58/78 prevede sostanzialmente *due modalità d'azione*:

- 1) l'erogazione di contributi e/o la fornitura di servizi finalizzati al sostegno di programmi culturali realizzati autonomamente da operatori sia privati sia pubblici attivi in ambito regionale;
- 2) la realizzazione, da parte della Regione, di proprie iniziative culturali in forma diretta o avvalendosi a vario titolo della collaborazione di soggetti esterni.

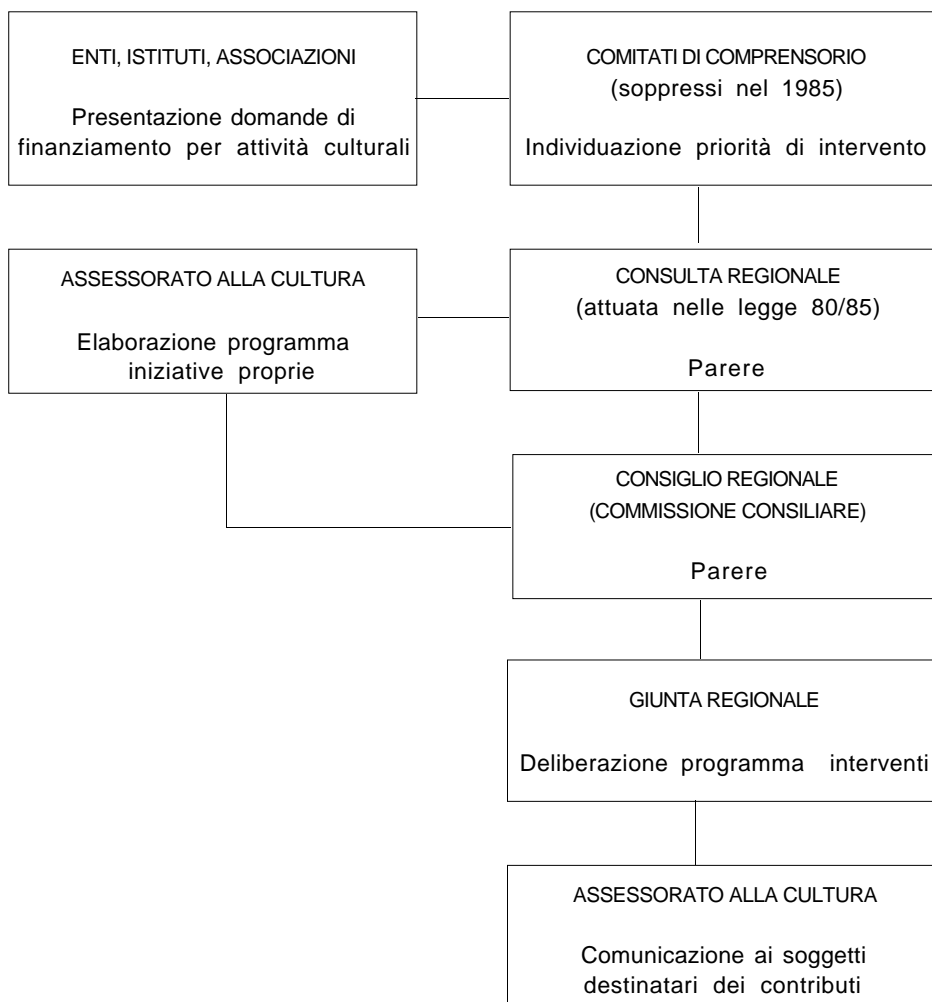
Per quanto riguarda il primo aspetto, la legislazione regionale, concepita durante la fase della programmazione per aree comprensoriali (1977-1985),

indicava una procedura relativamente semplice che vale la pena di richiamare benché in parte superata (par. 2.3.). L'art. 6 della L.R. 58/78 individuava un insieme, per la verità alquanto composito, di soggetti legittimati ad avanzare richieste di contributi per la realizzazione di proprie attività culturali: Comuni e loro consorzi, Comunità montane, enti, istituti ed associazioni a carattere locale. Per ottenere il sostegno regionale, tali soggetti pubblici o privati, dovevano inviare al Comitato di comprensorio territorialmente competente entro determinate scadenze (il 15 marzo ed il 15 ottobre di ogni anno) una domanda di finanziamento, corredata da un programma di iniziative culturali con un preventivo di spesa ed una relazione sulle precedenti attività. Spettava ai vari Comitati comprensoriali indicare, motivandole, le priorità di intervento valutate sulla base della natura delle iniziative e della loro distribuzione sul territorio. Sulla scorta di tali indicazioni la Giunta regionale deliberava un programma d'intervento, dopo aver acquisito i pareri della Consulta per i beni e le attività culturali e della competente Commissione consiliare. Tale procedura, schematicamente riportata nella figura 3, non era completamente attivata nel caso di iniziative culturali promosse direttamente dal competente Assessorato regionale, che in base all'art. 7 della L.R. 58/78 poteva sottoporre all'esame della Consulta e della Commissione consiliare un proprio programma di attività, "scavalcando" il livello comprensoriale (soprattutto per iniziative di rilievo regionale o nazionale).

Il secondo provvedimento, la L.R. 68/80 recante "Norme per la promozione delle attività del teatro di prosa", definisce le caratteristiche dell'intervento regionale nel solo settore teatrale. Esso, a ben vedere, sembra costituire il primo passo di un lungo percorso attraverso il quale la Regione, dopo aver definito con la L.R. 58 le scelte generali della propria politica culturale, individua, per alcuni settori, specifiche, distintive e più puntuali modalità d'azione.

Con la L.R. 68/80, l'ente regionale si prefigge lo scopo di "contribuire ad una maggiore fruizione sociale dello spettacolo di prosa e alla crescita civile e culturale dei cittadini" attraverso l'erogazione di contributi a sostegno di programmi di attività, annuali o pluriennali, predisposti da enti, associazioni culturali e dal Teatro Stabile.

Figura 3. Le procedure previste dalla L.R. 58/78 e successive modifiche



La procedura prevista in sede normativa per la distribuzione di contributi ai sensi della L.R. 68/80 è alquanto simile a quella sopra illustrata per la L.R. 58/78. Entro il 15 settembre di ogni anno, gli operatori culturali

pubblici o privati presentano una domanda di finanziamento corredata da una relazione riassuntiva delle attività svolte nella stagione precedente e dal programma delle attività da realizzare, con relativo preventivo di spesa.

Oltre al sostegno finanziario diretto all'allestimento di spettacoli teatrali, la L.R. 68/80 prevede (art. 6) la possibilità di erogare contributi per il recupero, il restauro e la manutenzione straordinaria di impianti e attrezzature teatrali (tuttavia, in materia di ristrutturazione e ammodernamento di strutture culturali e di spettacolo, è vigente una specifica legge regionale, la n° 16/84).

Per completare questa sintetica rassegna degli strumenti legislativi predisposti dalla Regione per la promozione ed il sostegno delle attività culturali, occorre infine fare riferimento alla più recente L.R. 10/84 "Interventi regionali a favore della promozione musicale in Piemonte: contributi al Teatro Regio di Torino". Tale normativa impegna la Regione ad erogare annualmente al Teatro Regio "contributi per la realizzazione delle stagioni liriche, concertistiche, corali, di balletto e delle iniziative educativo-musicali in genere curate dall'ente" (art. 1). L'obiettivo esplicito di tale provvedimento, oltre a quello di contribuire all'attività di uno dei più prestigiosi e qualificati teatri regionali, consiste nel promuovere la diffusione ed il decentramento territoriale del cartellone annualmente predisposto dal Regio, attraverso repliche in vari centri piemontesi nonché rappresentazioni destinate a particolari categorie di cittadini (studenti, anziani, ecc.).

Pur definendo nel complesso le coordinate dell'intervento regionale nel settore della promozione culturale, almeno nella sua componente più spiccatamente distributiva, il quadro legislativo schematicamente descritto non sembra strutturare completamente il *campo attuativo della policy*. Come avremo modo di argomentare, l'effettivo andamento del processo amministrativo nonché i reali risultati della politica regionale non rappresentano il semplice prodotto dell'insieme di attività formalmente indicate nel programma normativo, quanto piuttosto l'esito problematico dell'interazione tra apparati pubblici e potenziali destinatari-beneficiari degli interventi previsti.

E' utile pertanto delineare preliminarmente le procedure realmente attivate dai competenti uffici regionali, per poi analizzare nei successivi capitoli la struttura e gli esiti di tale interazione.

### *2.3. Il processo amministrativo: l'attività dei servizi regionali*

La promozione delle attività culturali rientra tra le deleghe assegnate all'Assessorato alla Cultura e all'Istruzione. Quest'ultimo si articola in due settori principali: Istruzione; Promozione delle Attività Culturali (PAC). Il Settore PAC, a sua volta, è composto da tre Servizi amministrativi (Mostre, Spettacolo e PAC) a cui si aggiunge il Progetto Experimenta (gruppo di lavoro che si occupa esclusivamente della mostra scientifica, di carattere divulgativo, denominata "Experimenta" che si svolge annualmente nella sede di Villa Gualino).

Nel rendere conto dell'attività dei servizi amministrativi regionali, faremo esclusivo riferimento, per comodità espositiva, alle procedure normate dalla L.R. 58/78.

Nonostante l'eterogeneità delle manifestazioni promosse con il finanziamento regionale, e la corrispondente attivazione di diversi servizi amministrativi, l'iter seguito per individuare soggetti e attività cui destinare le risorse regionali è pressoché simili in tutti i casi esaminati. Tali procedure, tuttavia, si discostano parzialmente da quanto previsto in origine dalla normativa. Il mutamento degli assetti istituzionali succedutosi nel quindicennio che ci separa dall'approvazione formale della L.R. 58/78 (si pensi alla soppressione dei Comitati di Comprensorio ratificata con L.R. 30.4.85, n° 57) ha determinato modificazioni, di carattere adattivo ma non formalmente recepite in un provvedimento legislativo, nel processo di attuazione della politica regionale di sostegno alle attività culturali.

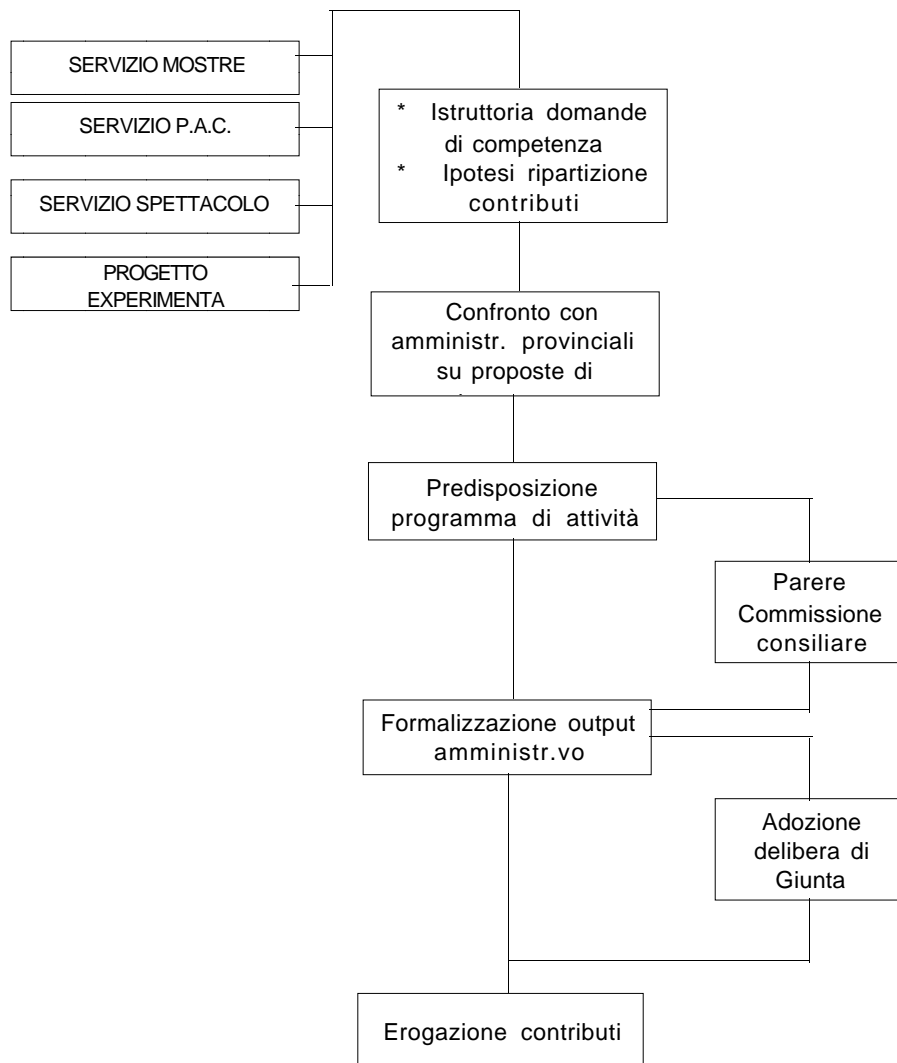
Pare pertanto utile proporre una schematica descrizione delle fasi amministrative che, allo stato attuale, vedono operare i competenti servizi regionali (fig. 4).

1) ISTRUTTORIA. In seguito alla richiesta di contributi avanzata dai soggetti pubblici e privati riconosciuti dalla legge (par. 2.2.), i competenti Servizi amministrativi (Mostre e Spettacolo per le manifestazioni di rilevanza regionale rientranti in questi due settori e PAC per le attività di carattere locale) valutano le caratteristiche sia del programma culturale presentato sia del soggetto proponente. I criteri adottati per stilare una sorta di graduatoria dei richiedenti si ispirano, almeno nelle intenzioni, ai seguenti principi (cfr. Programma di attività dell'Assessorato regionale alla cultura per il 1992):



- a) conformità dell'iniziativa con il quadro di competenze e programmi dell'Assessorato,
  - b) qualità del progetto presentato, serietà e competenza del soggetto promotore, dei responsabili tecnici e scientifici,
  - c) rilevanza e/o interesse del progetto (internazionale, nazionale, regionale, provinciale o locale),
  - d) estensione quantitativa, qualitativa e territoriale dell'utenza interessata,
  - e) carattere di continuità con esperienze precedenti o viceversa valore innovativo del progetto,
  - f) potenziale di interscambio con esperienze di altri settori, aree territoriali, ambiti tematici,
  - g) previsioni di consenso di critica e di pubblico delle iniziative proposte.
- Esaminate in tal modo le domande, i singoli servizi amministrativi concludono la fase istruttoria elaborando, ciascuno per l'area di propria competenza, un'autonoma ipotesi di ripartizione dei contributi.
- 2) FASE CONSULTIVA. Queste prime proposte di intervento regionale, ed in particolare quella predisposta dal Servizio PAC in merito alle iniziative a carattere locale, sono oggetto di confronto con i rappresentanti delle amministrazioni provinciali. La discussione verte prevalentemente sulla distribuzione dei fondi regionali per ambito provinciale ma costituisce, al tempo stesso, un'opportunità per i funzionari regionali di recuperare ulteriori informazioni sui potenziali destinatari dei contributi.
  - 3) STESURA PROGRAMMA. Dopo tale consultazione, le ipotesi di ripartizione dei contributi elaborate dai tre Servizi amministrativi confluiscono in un unico documento di programma. Il Programma di attività dell'Assessorato, elaborato annualmente, riunisce tutte le iniziative culturali promosse, sostenute o realizzate direttamente dalla Regione. Secondo quanto previsto dalla legge, tale documento viene sottoposto all'esame dalla Commissione consiliare competente.
  - 4) PROVVEDIMENTO AMMINISTRATIVO. Ottenuto il parere della Commissione, il programma di attività viene formalizzato in più atti deliberativi, con i quali vengono puntualmente definiti soggetti destinatari

Figura 4. L'attività del Settore Promozione Attività Culturali



e importo dei contributi da erogare. (Ai soggetti ammessi al finanziamento viene data notizia attraverso una comunicazione scritta).

5) EROGAZIONE CONTRIBUTO. A seguito dell'adozione delle relative deliberazioni da parte della Giunta regionale e dell'avvenuta esecutività di tali atti, i contributi possono essere erogati ai destinatari (materialmente ciò avviene dopo circa sei mesi dalla presentazione della domanda di finanziamento).



## L'analisi degli interventi: output amministrativo e tendenze di spesa

### *3.1. Le deliberazioni regionali: una proposta di classificazione*

Nel corso del 1991, la Giunta regionale ha approvato 102 atti deliberativi per un impegno di spesa complessivo di Lit. 11.960.970.364. Tuttavia, ai fini della nostra indagine (valutazione di processi amministrativi e tendenze di spesa), non sono stati considerati 18 provvedimenti (12 di essi non prevedono alcun impegno di spesa, 2 riguardano la liquidazione di compensi ai membri della Commissione consultiva istituita ai sensi della L.R. 26/90, 4 sono relativi al reimpiego di somme cadute in perenzione).

Pertanto, il lavoro di classificazione delle deliberazioni relative al 1991 ha preso in esame 84 atti, per un impegno di spesa complessivo pari a Lit. 11.787.598.030.

E' opportuno sottolineare che tali risorse finanziarie non provengono esclusivamente dai capitoli di bilancio di pertinenza dell'Assessorato alla Promozione delle Attività Culturali ma contengono anche fondi aggiuntivi erogati sia da assessorati diversi (ad esempio, Turismo) che da altri organi regionali (ad esempio, Presidenza della Giunta).

Inizialmente gli atti deliberativi sono stati suddivisi secondo il *genere di appartenenza* (tab. 1), sulla scorta di una tipologia proposta dall'Istituto "A. Gemelli" (Marchetti -- Rositi 1984), parzialmente rielaborata nel corso dell'indagine empirica. Si sono così individuati dieci generi: teatro, musica, danza, cinema, diffusione e scambio di conoscenza, conservazione e

valorizzazione del patrimonio storico-linguistico locale, mostre di arti visive, editoria, misto.

Si è scelto di considerare autonomamente l'iniziativa denominata "Experimenta" (invece di classificarla nel genere "mostre"), in virtù della peculiarità e rilevanza assunte nell'ambito dei programmi regionali (anche dal punto di vista dell'organizzazione amministrativa, come accennato in precedenza).

I dati della tabella 1 evidenziano il peso percentualmente rilevante delle deliberazioni riferibili al genere mostre (29,8% degli atti deliberativi, a cui si può aggiungere l'11,9% relativo ad Experimenta), per una spesa pari al 9,1% del totale (il 19,2% includendo Experimenta).

In termini di spesa, i generi che maggiormente beneficiano dell'intervento regionale sono il teatro e la musica, che assorbono rispettivamente il 17,8% e il 20,5% del totale.

Il ricorso al cosiddetto genere "misto" richiede qualche precisazione. Mentre secondo la tipologia del "Gemelli" tale categoria comprende iniziative culturali eterogenee ma comunque rientranti in un unico programma, nelle nostre elaborazioni, che hanno come unità di analisi gli atti deliberativi e non i programmi di attività, sono state classificate come miste tutte quelle deliberazioni destinate a finanziare più iniziative appartenenti a generi diversi (ad esempio, la deliberazione di G.R. n° 59-7519 dell'8 luglio, con cui venivano contemporaneamente erogati fondi per un convegno, una ricerca ed una mostra).

Tuttavia, per rendere tale classificazione più rappresentativa dei reali flussi finanziari, si è provveduto, nella successiva tabella 2, a disaggregare gli impegni di spesa in relazione all'effettivo genere di appartenenza delle varie attività culturali oggetto dell'atto deliberativo. Tale lavoro di riclassificazione (condotto nei limiti consentiti dai dati empirici a disposizione), se da un lato ha permesso di ottenere una più precisa immagine della distribuzione dei fondi regionali per genere finanziato, dall'altro ha imposto una rielaborazione concettuale dell'indicatore relativo agli atti amministrativi.

Pertanto, nella colonna *output amministrativi* della tabella 2 (che sostituisce quella relativa agli atti deliberativi della tabella 1) appaiono dati più analitici sulle prestazioni degli apparati regionali, che indicano le "frazioni" di atto deliberativo effettivamente riferibili ad un determinato genere di attività culturali. Ovviamente, il valore totale di tale indicatore è

Tabella 1. Atti amministrativi ed entità finanziamenti regionali per genere di appartenenza (1991)

Genere di appartenenza	Provvedimenti		Spesa	
	V.A.	%	V.A.	%
Teatro	9	10,7	2.093.515.000	17,8
Musica	6	7,1	2.420.000.000	20,5
Diffusione conoscenza	4	4,8	305.719.000	2,6
Conservazione/valoriz.	16	19,0	1.396.110.780	11,8
Mostre	25	29,8	1.068.906.964	9,1
Editoria	3	3,6	37.303.161	0,3
Misto	11	13,1	3.270.217.335	27,7
Esperimenta	10	11,9	1.195.825.790	10,1
Totale	84	100,0	11.787.598.030	100,0
Reimpegno somme cadute in perenzione	4		171.699.506	
Liquidazione compensi commissione consultiva	2		1.672.828	
Senza impegno di spesa	12		–	
Totale complessivo	102		11.960.970.364	

superiore a quello delle deliberazioni adottate dalla Regione, in quanto alcune di esse (precedentemente classificate come miste) danno origine a più outputs amministrativi.

Come si può osservare, la riclassificazione dell'output amministrativo modifica sostanzialmente i valori relativi alla suddivisione per generi della spesa regionale. In particolare, i dati mostrano il maggior peso assunto dalle attività culturali rientranti nei generi teatro e musica; essi, infatti, assorbono complessivamente il 54,1% dei fondi stanziati. Se si somma a tale valore la quota relativa alle mostre (comprensiva della spesa destinata ad Esperimenta), si può rilevare come il 73,4% delle risorse erogate dalla Regione (più dei 2/3) tenda a concentrarsi nei tre settori.

Tabella 2. Riclassificazione output amministrativo e spesa finanziaria

Genere di appartenenza	Spesa		Output amministrativo	
	V.A.	%	V.A.	%
Teatro	3.250.015.000	27,6	14	13,7
Musica	3.123.000.000	26,5	11	10,8
Danza	311.500.000	2,6	5	4,9
Cinema	252.500.000	2,1	5	4,9
Diffusione conoscenza	306.719.000	2,6	5	4,9
Conservazione/valoriz.	1.406.110.780	11,9	17	16,7
Mostre*	1.088.906.964	9,2	26	25,5
Editoria	37.303.161	0,3	3	2,9
Misto	815.717.335	6,9	10	9,8
Experimenta	1.195.825.790	10,1	6	5,9
<b>Totale</b>	<b>11.787.598.030</b>	<b>100,0</b>	<b>102</b>	<b>100,0</b>

\* In tale genere sono state inserite iniziative che non fanno capo al settore mostre:

- L'Arcano Incanto	200.000.000
- Il Piemonte e la sua storia	3.916.290
- Ori e costumi del Piemonte	21.205.800
- L.r. 26/90 Patr. Ling.	13.000.000
- Champollion	5.950.000

Per un importo complessivo di Lit. 244.072.090

La tabella 3 presenta una ripartizione dei finanziamenti regionali alle attività culturali in relazione al *tipo di spesa*. Premesso che tutti gli impegni di spesa sono finalizzati (direttamente o indirettamente) alla promozione di attività culturali, si è elaborata una tipologia che consente di esaminare dettagliatamente l'articolazione della spesa regionale.

I finanziamenti, infatti, possono essere destinati ad una delle seguenti finalità:

- a) realizzazione di infrastrutture, ad esempio, la ristrutturazione di una sede di spettacolo;
- b) promozione di specifiche iniziative culturali, quali mostre, concerti, rassegne cinematografiche, ecc.;
- c) consulenze esterne all'Amministrazione, volte a reperire indicazioni da parte di esperti di settore;



Tabella 3. Finanziamenti regionali per tipologia di spesa (valori assoluti in migliaia di lire e valori percentuali)

Genere appart.	Tipologia di spesa										Totale		
	Infrastrutture		Promozione		Consulenze		Pubblicazioni		Servizi/forniture			Partecipaz./ades.	
Teatro	350.000	70,1	2.673.000	29,3			27.015	6,9			200.000	71,4	3.250.015
	10,8		82,2				0,8				6,2		100,0
Musica			3.123.000	34,3									3.123.000
			100,0										100,0
Danza			311.500	3,4									311.500
			100,0										100,0
Cinema			224.500	2,5			28.000	7,2					252.500
			88,9				11,1						100,0
Diff.con.			281.000	3,1			7.800	2,0	17.919	1,4			306.719
			91,6				2,5		5,8				100,0
Cons/val.			1.285.006	14,1			21.480	5,5	99.625	7,7			1.406.111
			91,4				1,5		7,1				100,0
Mostre	119.000	23,9	498.753	5,5	27.600	12,8	276.105	70,7	87.449	6,8	80.000	28,6	1.088.907
	10,9		45,8		2,5		25,4		8,0		7,3		100,0
Editoria							30.178	7,7	7.125	0,6			37.303
							80,9		19,1				100,0
Misto	30.000	6,0	717.000	7,9					68.717	5,3			815.717
	3,7		87,9						8,4				100,0
Experi- menta					187.400	87,2			1.008.426	78,2			1.195.826
					15,7				84,3				100,0
Totale	499.000	100,0	9.113.759	100,0	215.000	100,0	390.578	100,0	1.289.261	100,0	280.000	100,0	11.787.598
	4,2		77,3		1,8		3,3		10,9		2,4		100,0

- d) pubblicazione di opere ad integrazione di iniziative, ad esempio, i cataloghi delle mostre;
- e) forniture di servizi e supporti logistici, quali la stampa di materiale pubblicitario;
- f) partecipazione e/o adesione ad istituzioni culturali, ad esempio, l'erogazione del contributo regionale al fondo di dotazione del Teatro Stabile di Torino.

Si può notare come una quota assai rilevante della spesa (Lit. 9.113.759.090 pari al 77,3% del totale) sia destinata a finanziare il diretto svolgimento di attività culturali, mentre gli interventi per infrastrutture e servizi. rappresentano rispettivamente il 4,2% e 10,9% dei finanziamenti complessivi. Anche in questo caso, si rileva una tendenza alla concentrazione in determinati generi di attività: ben il 63,5% della spesa per promozione (il tipo, come si è visto, con il maggior peso percentuale) si concentra in due soli settori: musica e teatro.

Riassumendo, le *principali tendenze* desumibili dall'analisi svolta riguardano:

- a) una significativa concentrazione della spesa culturale regionale nei settori musicale e teatrale, ancor più evidente se si procede alla riclassificazione dell'output amministrativo;
- b) una relativa polverizzazione degli atti deliberativi, che almeno in alcuni casi assegnano risorse esigue facendo ricorso ad una notevole produzione amministrativa (il genere mostre, ad esempio, raccoglie il 29,8% delle deliberazioni adottate nel corso del 1991 a fronte del 9,1% della spesa annuale);
- c) un sostanziale privilegiamento della spesa di promozione volta a sovvenzionare la realizzazione di eventi culturali più che a fornire infrastrutture e servizi (costituisce parziale eccezione l'iniziativa Experimenta caratterizzata da un elevato ricorso a servizi e forniture tecniche).

### 3.2. *La struttura degli atti: un'indagine qualitativa*

Accanto alla costruzione di una tipologia dell'output amministrativo ancora largamente basata su criteri quantitativi di classificazione, si è esplorata la possibilità di inferire informazioni significative sulle caratteristiche salienti della politica regionale di settore da un'analisi della struttura di alcuni atti deliberativi.

Tale aspetto dell'indagine ha riguardato 9 delibere regionali (pari al 10% circa degli impegni di spesa del 1991); per ciascuna di esse è stata elaborata una scheda analitica articolata sui seguenti elementi:

- a) il quadro normativo di riferimento, inteso come effettivo richiamo alle disposizioni regionali che costituiscono lo "sfondo" del provvedimento;
- b) il contenuto dell'atto (genere in cui si inserisce, tipo di spesa, entità dell'impegno di spesa, destinatari, ecc.);
- c) la "logica" dell'intervento regionale (sostegno, impegno ad agire, programmazione).

E' evidente che la formalizzazione in atto amministrativo, pur costituendo una fase essenziale dell'attività regionale, non rappresenta adeguatamente, in questo come in altri casi, la complessità del processo di *policy*, di cui pertanto non può essere considerata un indicatore esaustivo. Nondimeno, un'analisi della *qualità* degli atti prodotti dalla pubblica amministrazione, in termini di strumentazione formale e contenuti esplicitati, consente di ricostruire, pur con tutte le mediazioni del caso, le tendenze di fondo dell'intervento pubblico in un determinato settore, a partire dalla relativa prevalenza di orientamenti regolativi, distributivi o di carattere più marcatamente programmatico.

Ciò premesso, l'indagine qualitativa sulla struttura degli atti (come elemento strumentale rispetto agli obiettivi della politica regionale) consente di sviluppare le seguenti considerazioni:

- a) nella maggioranza dei casi, *il riferimento al quadro normativo è diretto e specifico*: gli apparati regionali operano di regola facendo strettamente ricorso alle fonti legislative di settore (o a precedenti "atti costitutivi" quali regolamenti, convenzioni, ecc.), le quali tuttavia, essendo basate più su di un impianto procedimentale che sulla sostanziale definizione degli obiettivi perseguiti, finiscono per lasciare alle strutture burocratiche *ampi margini nell'attuazione* degli interventi distributivi (cap. II);
- b) conformemente a quanto individuato in sede di analisi quantitativa (cfr. tipologia output amministrativo di cui al paragrafo precedente), il contenuto degli atti riguarda prevalentemente il parziale finanziamento di attività culturali elaborate autonomamente da soggetti esterni all'ente regionale; la tendenza più significativa appare in questo caso quella alla *polverizzazione degli interventi di sostegno*, ben esemplificata da una deliberazione regionale (la n. 143-8310 del 2.8.1991) con la quale si è provveduto a distribuire 600 milioni di contributi a ben 262 soggetti pubblici e privati, con un importo medio per destinatario di circa 2,3

milioni (che scendono a meno di 2 se si esclude l'unico beneficiario di un finanziamento superiore ai 100 milioni);

- c) la logica di intervento prevalente risulta essere di tipo *marcatamente distributivo*; tuttavia, accanto a provvedimenti come quello richiamato al punto precedente, con cui si erogano contributi "a pioggia" ad una molteplicità di operatori che svolgono attività culturali alquanto eterogenee, vi sono atti amministrativi che indicano il relativo emergere di *nuovi stili e tendenze* nell'azione pubblica, e in particolare:
- un sostegno privilegiato a strutture private che possano essere utilizzate anche per attività culturali promosse da istituzioni pubbliche (come nel caso della delibera G.R. n. 106-6096 del 13.5.1991 relativa al rinnovo della convenzione con il Circolo degli Artisti di Torino),
  - un orientamento alla cooperazione con i soggetti destinatari dei contributi, incentivati ad agire in forma collaborativa proprio dal carattere distributivo dell'intervento regionale (esemplificano tale tendenza tutte quelle deliberazioni con cui la Regione non si limita a erogare fondi ma individua puntualmente aspetti organizzativi e gestionali, dalla Rassegna di cultura americana di cui alla delibera G.R. 157-9311 del 30.9.1991 alle varie iniziative promosse con il coinvolgimento degli enti locali),
  - lo sviluppo di forme di programmazione territoriale e temporale degli interventi, come nel caso di alcune attività di ricerca e diffusione di conoscenze socio-scientifiche (si pensi ad esempio al progetto "Alpi e Cultura" o alla stessa "Experimenta") o in quello del decentramento musicale (la già citata convenzione Rai-Regione).

## Attori e strategie di una politica distributiva

### *4.1. La Regione e gli altri attori*

La ricerca sulla politica culturale regionale si è articolata (come documentato nei precedenti capitoli) nelle seguenti attività:

- 1) una descrizione analitica della cosiddetta "cassetta degli attrezzi" a disposizione dell'operatore pubblico, configurata da elementi quali:
  - l'effettivo contenuto delle norme regionali in materia di promozione culturale tuttora vigenti,
  - la struttura e le funzioni degli apparati amministrativi chiamati a realizzare la politica di settore,
  - il quadro amministrativo-finanziario risultante dall'attuazione di tali interventi in materia di promozione delle attività culturali, con particolare riferimento al reale andamento delle procedure di erogazione dei contributi previste dal programma normativo;
- 2) una classificazione tipologica dell'output amministrativo, volta ad individuare per ogni impegno di spesa assunto dall'ente regionale i seguenti elementi:
  - il genere di appartenenza (musica, teatro, ecc.),
  - la destinazione della spesa (realizzazione di infrastrutture, promozione di attività, fornitura di servizi, ecc.);
- 3) un'indagine "in profondità" sulla struttura di alcuni atti deliberativi (pari a circa il 10% di quelli adottati dalla Regione nel corso del 1991), che ha

consentito di precisare ulteriormente alcune caratteristiche dell'intervento regionale di settore, tra cui una spiccata tendenza ad operare secondo una logica distributiva, solo parzialmente mitigata da orientamenti selettivi e programmatori.

Se finora si è dedicata una prevalente attenzione al ruolo svolto dall'operatore pubblico, sotto forma di ente regionale "attivatore" di una politica tipicamente distributiva (basata sul sostegno alle attività culturali tramite l'erogazione di contributi agli operatori del settore), ciò non ha impedito di giungere alla definizione di un *policy network* (fig. 5) in cui sono presenti anche i soggetti destinatari dell'intervento regionale.

Ad un primo livello, lo schema suddivide gli attori coinvolti nella politica di settore in relazione al carattere pubblico o privato degli stessi. Gli *attori pubblici* vengono successivamente distinti in due categorie:

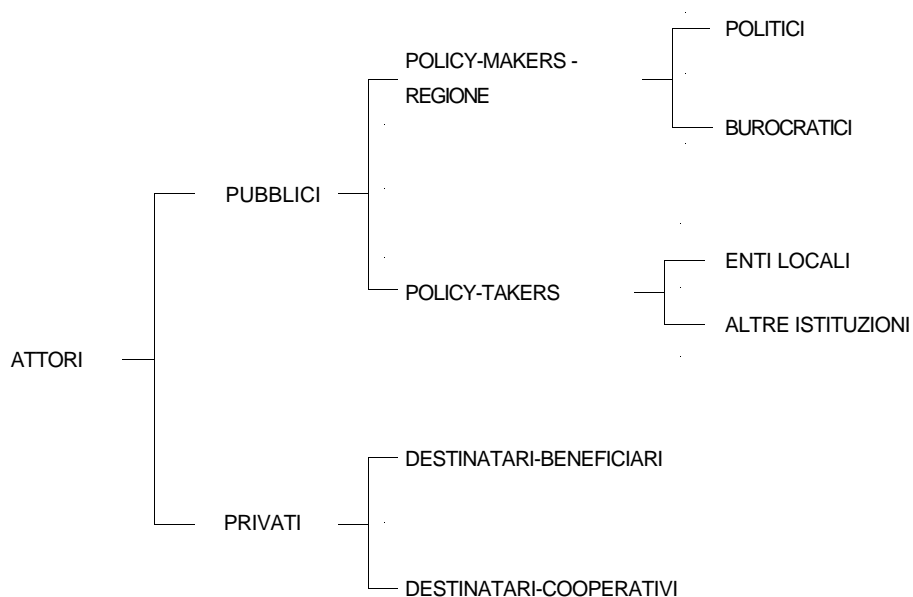
- *i policy-makers*, cioè coloro che contribuiscono alla definizione dei programmi ed alla elaborazione dei provvedimenti, tra i quali emerge come attore principale l'ente regionale, nella sua duplice veste di struttura politico-istituzionale ed apparato amministrativo;
- *i policy-takers*, ovvero i soggetti pubblici (enti locali ed altre istituzioni) destinatari della politica distributiva: in realtà, la distinzione non è così netta, se si considera ad esempio il ruolo "intermedio" delle amministrazioni provinciali, che rappresentano per un verso il "bacino di utenza" degli interventi regionali, ma alle quali il programma normativo sembra assegnare pure funzioni di rilievo nella definizione territoriale degli stessi (cap. II).

Per quanto riguarda gli *attori privati*, la distinzione è tra coloro che ricevono contributi per svolgere attività culturali progettate autonomamente (*destinatari-beneficiari*) e coloro che elaborano i propri programmi di attività in collaborazione con l'ente regionale (*destinatari-cooperativi*). Infatti, se nel complesso tali soggetti privati possono essere considerati, in ragione del modello distributivo proprio della politica in esame, *policy takers*, nondimeno il loro grado di coinvolgimento rispetto agli obiettivi e alle strategie dell'operatore pubblico può variare notevolmente, fino a farne in alcuni casi veri e propri comprimari dell'azione regionale.

Prima di analizzare il ruolo assunto dagli attori esterni all'apparato regionale nel processo di *policy*, nell'ipotesi che si configurino interazioni

tali da contribuire in modo significativo alla definizione dell'intervento pubblico, è comunque opportuno stabilire in che misura le varie categorie di soggetti risultano destinatarie delle risorse impegnate.

Figura 5. Gli attori della politica culturale regionale



#### 4.2. I destinatari dell'intervento pubblico

La tabella 4 presenta la distribuzione della spesa culturale regionale per tipologia dei destinatari, distinguendo tra soggetti pubblici e privati; inoltre, la prima categoria è stata ulteriormente articolata in enti locali territoriali (Comuni, Comunità montane e Province) ed altri soggetti pubblici (istituzioni culturali, fondazioni, ecc.). L'ammontare dei contributi erogati non è pari alla spesa complessiva indicata nella precedente tabella 1, in quanto nella presente elaborazione non rientrano, ovviamente, i fondi gestiti direttamente dalla Regione per la realizzazione di proprie iniziative.

Tabella 4. Finanziamenti regionali per tipologia dei destinatari

Genere di appartenenza	Destinatari						Totale
	Enti locali		Altri soggetti pubblici		Privati		
Teatro	250.000.000	34,7	1.530.000.000	40,7	1.356.197.000	29,3	3.136.197.000
	8,0		48,8		43,2		100,0
Musica	23.000.000	3,2	1.700.000.000	45,2	1.400.000.000	30,2	3.123.000.000
	0,7		54,4		44,8		100,0
Danza					311.500.000	6,7	311.500.000
					100,0		100,0
Cinema			100.000.000	2,7	124.500.000	2,7	224.500.000
			44,5		55,5		100,0
Diff.con.	54.000.000	7,5			57.000.000	1,2	111.000.000
	48,6				51,4		100,0
Cons./val.	149.200.000	20,7	186.789.400	5,0	865.916.700	18,7	1.201.906.100
	12,4		15,5		72,0		100,0
Mostre	73.000.000	10,1	212.000.000	5,6	270.960.000	5,8	555.960.000
	13,1		38,1		48,7		100,0
Editoria					30.000.000	0,6	30.000.000
					100,0		100,0
Misto	170.500.000	23,7	30.000.000	0,8	216.500.000	4,7	417.000.000
	40,9		7,2		51,9		100,0
Totale	719.700.000	100,0	3.758.789.400	100,0	4.632.573.700	100,0	9.111.063.100
	7,9		41,3		50,8		100,0



Gli operatori che beneficiano maggiormente dei fondi regionali si concentrano tra i soggetti privati, che raccolgono poco più di 4,5 miliardi di contributi, pari ad oltre il 50% del totale; tra i settori "più finanziati" emergono ancora una volta teatro e musica. Per quanto riguarda i soggetti pubblici, preponderante il peso di istituzioni ed enti non territoriali, finanziati anche in questo caso soprattutto per lo svolgimento di attività teatrali e musicali. Decisamente meno rilevante il ruolo degli enti locali, che ricevono complessivamente appena l'7,9% dei contributi regionali (poco più di 700 milioni).

Le successive tabelle 5 e 6 sono state elaborate per esaminare come la spesa per attività culturali tenda a distribuirsi sul territorio regionale. Una prima serie di dati (tab. 5) è stata costruita con riferimento al concetto di *destinatario intermedio*. Con tale espressione si è designato il diretto beneficiario di un finanziamento regionale, identificato sulla base del luogo in cui il soggetto destinatario del contributo ha la propria sede. I destinatari (e relativi contributi) sono stati quindi suddivisi (oltre che per genere di attività) in base alla localizzazione nell'area metropolitana torinese, in uno dei restanti capoluoghi di provincia (Alessandria, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli), in altri comuni piemontesi, oppure in territorio extra-regionale.

Come si può osservare dalla tabella 5, una quota elevata delle risorse regionali (il 78,1%) è assorbita da soggetti che risiedono nell'area metropolitana torinese. Gli operatori localizzati nei singoli capoluoghi di provincia o nei restanti comuni raccolgono rispettivamente il 10.% e il 9,9% della spesa regionale. Dal punto di vista della distribuzione per genere, i tratti salienti riguardano, oltre la consueta propensione ad investire per la musica e il teatro (relativamente più forte nell'area metropolitana), un peso significativo del genere conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-linguistico soprattutto nei capoluoghi e nel resto degli altri comuni; a ciò si può aggiungere l'osservazione relativa ai fondi rientranti nel genere misto, concentrati prevalentemente nei comuni di piccole-medie dimensioni.

La localizzazione dei fondi regionali con riferimento alla sede del destinatario non consente tuttavia di valutare esaustivamente la distribuzione territoriale dei finanziamenti. Infatti, non è detto che i soggetti destinatari dei contributi regionali svolgano le loro attività esclusivamente nel luogo ove hanno la sede formale. Se in alcuni casi la localizzazione del destinatario

Tabella 5. Localizzazione dei finanziamenti regionali: destinatari intermedi

Genere di appartenenza	Destinatari intermedi								Totale
	A.M.T.		Capol. Provin.		Altri comuni		Fuori regione		
Teatro	2.830.697.000	39,8	267.500.000	29,3	38.000.000	4,2			3.136.197.000
	90,3		8,5		1,2				100,0
Musica	2.702.000.000	38,0	252.500.000	27,6	168.500.000	18,8			3.123.000.000
	86,5		8,1		5,4				100,0
Danza	309.500.000	4,3	2.000.000	0,2					311.500.000
	99,4		0,6						100,0
Cinema	220.500.000	3,1			4.000.000	0,4			224.500.000
	98,2				1,8				100,0
Diff.con.	30.000.000	0,4	17.000.000	1,9	49.000.000	5,5	15.000.000	8,2	111.000.000
	27,0		15,3		44,1		13,5		100,0
Cons./val.	467.973.850	6,6	308.342.850	33,8	257.800.000	28,7	167.789.400	91,8	1.201.906.100
	38,9		25,7		21,4		14,0		100,0
Mostre	451.960.000	6,4	8.000.000	0,9	96.000.000	10,7			555.960.000
	81,3		1,4		17,3				100,0
Editoria	30.000.000	0,4							30.000.000
	100,0								100,0
Misto	74.500.000	1,0	58.000.000	6,4	284.500.000	31,7			417.000.000
	17,9		13,9		68,2				100,0
Totale	7.117.130.850	100,0	913.342.850	100,0	897.800.000	100,0	182.789.400	100,0	9.111.063.100
	78,1		10,0		9,9		2,0		100,0



intermedio coincide con l'area territoriale effettivamente "servita" dall'attività culturale svolta, più spesso chi beneficia dei finanziamenti pubblici promuove iniziative che coinvolgono potenzialmente bacini di utenza maggiormente diffusi sul territorio regionale (è il caso, ad esempio, dei fondi erogati ad alcuni enti teatrali e musicali, la cui sede è nel capoluogo di regione, per svolgere attività culturali in diversi comuni piemontesi).

Per completezza analitica, ed al fine di ottenere valori maggiormente rappresentativi dell'effettiva dimensione territoriale della politica regionale, si è quindi fatto ricorso ad una ulteriore elaborazione, basata sul concetto di *destinatario finale*. Tale termine fa espressamente riferimento non più al singolo soggetto destinatario del contributo bensì alla popolazione di una determinata area subregionale potenziale fruitrice delle attività culturali realizzate con il sostegno della Regione.

Pertanto, nella tabella 6 i finanziamenti regionali alle attività culturali sono stati ricondotti, sulla base di un'analisi dell'effettivo contenuto delle iniziative attuate con i fondi regionali, ad ipotetici bacini di utenza socio-territoriali, che rappresentano in definitiva il reale destinatario dell'intervento pubblico (in termini di segmenti di popolazione ai quali si rivolgono i servizi culturali).

Tali dati sui destinatari finali della politica culturale regionale (non più gli operatori che ricevono contributi ma le aree servite dalle attività che beneficiano di sostegno pubblico) consentono di sviluppare le seguenti considerazioni:

- a) solamente il 54,8% dei fondi regionali serve a finanziare attività culturali localizzate nell'area torinese (un valore ben lontano dal 78,1% della precedente tabella, che risentiva della collocazione metropolitana di soggetti operanti in realtà in tutto il Piemonte);
- b) le attività culturali svolte nel resto della regione raccolgono il 19% dei finanziamenti regionali,
- c) sotto la voce *diffuso*, all'interno della quale si sono raggruppate le iniziative organizzate secondo programmi di diffusione territoriale rientrano il 26,2% dei finanziamenti; in questo ambito assumono particolare significato i cosiddetti "circuiti", che hanno coinvolto nel 1991 un elevato numero di enti locali piemontesi (ben 92 nel caso di "Piemonte in musica" - tab. 7).

In conclusione, se per quanto concerne la tipologia dei destinatari

Tabella 7. Il circuito musicale regionale "Piemonte in Musica"

<i>Denominazione</i>	Circuito Musicale Regionale "Piemonte in Musica"
<i>Enti organizzatori</i>	Regione Piemonte - Unione Musicale di Torino - Teatro Regio - Rai Sede regionale per il Piemonte
<i>Altri Enti collaboratori</i>	Comuni del Piemonte
<i>Genere di programmazione Musica da camera, sinfonica, corale</i>	
<b><i>Dati relativi all'edizione 1991</i></b>	
<i>N. di Enti locali aderenti all'iniziativa</i>	92
<i>N. di manifestazioni realizzate</i>	257
<i>N. di formazioni musicali</i>	66
<i>N. complessivo di presenze</i>	57.000
<i>Contributo Ministero Turismo e Spettacolo</i>	0
<i>Contributo Regione Piemonte *</i>	1.850.000.000
<i>Contributo Enti Locali</i>	243.960.000
<i>Sponsor/altri</i>	0
<i>Biglietteria **</i>	0

\* di cui 1.000.000.000 al Teatro Regio di Torino, 350.000.000 alla RAI, 500.000.000 all'Unione Musicale di Torino per tutte le altre formazioni musicali

\*\* dato non disponibile in quanto la maggior parte dei concerti viene realizzata nelle chiese; laddove vi sono incassi, questi sono introitati dagli Enti locali

Fonte: Regione Piemonte. Assessorato alla Cultura, ottobre 1992

intermedi sembra emergere il ruolo di quelli che potrebbero essere definiti *attori privati metropolitani* (fatta salva comunque l'importanza di soggetti pubblici torinesi come il Teatro Stabile o il Regio), in termini di destinatari finali si può intravedere una parziale tendenza al *decentramento degli interventi*. Infatti, se si sommano attività su base provinciale e circuiti veri e propri, la quota di risorse regionali impegnate fuori Torino supera il 45%.

Risulta tuttavia difficile interpretare in maniera univoca tali caratteristiche territoriali del programma distributivo, in quanto il manifestarsi di una logica diffusiva potrebbe per certi versi essere ricondotta all'elevata *disaggregabilità della policy*, cioè ad una tendenza (del resto implicita nello stesso programma normativo) a distribuire i fondi regionali per ambiti locali, assegnando "comunque" ad ogni realtà provinciale una certa quota di risorse.

#### 4.3. *Dagli obiettivi agli esiti: le logiche dell'azione regionale*

Come si è visto (cap. II), tra gli obiettivi dichiarati della politica culturale regionale assumono particolare rilievo:

- il sostegno alla dimensione associativa;
- la divulgazione scientifica;
- la valorizzazione del patrimonio culturale piemontese;
- lo sviluppo delle strutture teatrali;
- la creazione di circuiti per la diffusione dello spettacolo;
- il rilancio delle istituzioni culturali piemontesi.

Contestualmente, sotto il profilo delle strategie volte a superare l'attuale prevalente orientamento distributivo della politica di settore, emergono le seguenti indicazioni:

- una maggiore programmazione e finalizzazione del sostegno finanziario alle attività culturali;
- il diretto coinvolgimento delle amministrazioni locali;
- l'integrazione, su base cooperativa e non autoritativa, tra intervento pubblico ed offerta culturale privata.

Sulla scorta dei materiali empirici analizzati, è possibile a questo punto tentare di approfondire il rapporto tra finalità dichiarate ed effettiva attuazione del programma distributivo. Si deve tuttavia richiamare nuovamente l'attenzione sulla impossibilità di disporre di indicatori sufficientemente attendibili circa alcuni degli aspetti oggetto di valutazione.

Risulta praticamente impossibile, ad esempio, valutare il grado di realizzazione di un obiettivo quale la *pianificazione qualitativa degli incentivi*. Come si è già avuto modo di rilevare, l'assenza di sistematiche attività regionali di "monitoraggio" delle iniziative culturali finanziate (il cui svolgimento, peraltro, non è espressamente previsto dal programma

normativo), rende tale principio poco più di una vaga dichiarazione di intenti; inoltre, seppur formalmente enunciato, l'obiettivo di privilegiare il sostegno alle attività culturali "di qualità" appare del tutto irrealistico se non ancorato ad una logica di promozione pubblica che tenga conto della "area di incertezza" implicita in qualsiasi operazione culturale (chi ad esempio avrebbe potuto scommettere "in tempo reale" sulla qualità della pittura impressionista francese o sulla musica di Brahms? cfr. DiMaggio 1986).

Diverso il discorso per quanto riguarda il *decentramento territoriale degli interventi* in materia di promozione culturale. In questo caso, i dati analizzati nei paragrafi precedenti consentono di avanzare le seguenti osservazioni:

- a) i diretti beneficiari dei contributi regionali (i cosiddetti destinatari intermedi) sono, oggettivamente, soprattutto gli operatori culturali localizzati nell'area metropolitana: il che sta ad indicare, pur con tutte le possibili mediazioni e cautele, che la Regione finanzia in prevalenza la produzione di cultura "torinese";
- b) si deve tuttavia riconoscere che tale produzione oggetto del sostegno pubblico è spesso proposta sotto forma di circuiti di spettacolo, ed anzi tale caratteristica organizzativa finisce per rappresentare, alla luce dei criteri elaborati dall'Assessorato regionale, un importante requisito per l'ammissione al finanziamento;
- c) in tal caso, la prevalenza di destinatari intermedi metropolitanici sarebbe da porre in relazione con la necessità di realizzare una sorta di economia di scala, basata sulla presenza a Torino di importanti istituzioni e risorse culturali, ma a ben guardare finalizzata proprio al decentramento su altri poli regionali di iniziative difficilmente producibili in loco;
- d) nel complesso, la diffusione territoriale che si riscontra nell'attuazione del programma distributivo risulta relativamente contenuta, anche e soprattutto se si passa a considerare i destinatari finali della politica culturale: l'obiettivo del decentramento, solo parzialmente raggiunto, è stato perseguito più attraverso la "politica dei circuiti" che tramite il diretto finanziamento di autonome iniziative periferiche (oltretutto polverizzato in una miriade di contributi di modesta entità).

Circa l'effettivo *coinvolgimento delle amministrazioni locali*, l'indagine empirica ha messo in luce:

- a) in qualità di destinatari intermedi del programma distributivo regionale, gli enti locali piemontesi hanno un ruolo decisamente contenuto: come si è visto, ad essi viene assegnato complessivamente solo il 7,9% delle risorse investite (circa 720 milioni ripartiti tra oltre 260 enti territoriali);

- b) la strada scelta dalla Regione per coinvolgere comuni e province nella politica di settore non passa, dunque, attraverso il diretto finanziamento di iniziative locali, consistendo piuttosto nell'incentivare la partecipazione delle amministrazioni piemontesi ai circuiti decentrati di spettacolo (che implicano un rilevante impegno finanziario, organizzativo e "relazionale" dell'Assessorato competente);
- c) d'altro canto, la partecipazione delle amministrazioni provinciali alla fase consultiva preliminare all'adozione del programma annuale di attività culturali della Regione (descritta nel precedente capitolo II) non può rappresentare di per sé un indicatore di effettivo perseguimento dell'obiettivo di *policy* in questione, poiché allo stato attuale tale coinvolgimento delle province sembra risolversi in una serie di consultazioni formali funzionali alla messa in opera degli interventi distributivi più che alla loro progettazione.

Infine, per quanto concerne il *rapporto pubblico/privato* valgono le seguenti considerazioni:

- a) si assiste innanzitutto al coinvolgimento nel programma distributivo di un elevato numero di soggetti pubblici (più di 300, per un ammontare complessivo erogato superiore ai 4 miliardi di lire) ed operatori privati (ben 380, ai quali affluiscono poco più di 4,5 miliardi di contributi): la logica prevalente risulta dunque essere, al di là dello status formale dei destinatari, quella degli interventi "a pioggia";
- b) ciò nonostante, nel corso dell'indagine si è potuto rilevare l'iniziale emergere di nuovi orientamenti da parte dell'operatore pubblico: è il caso, come già osservato, della tendenza a sostenere preferibilmente quelle strutture private in grado di rappresentare una risorsa aggiuntiva per lo svolgimento di iniziative culturali promosse da istituzioni pubbliche; oppure dello sviluppo di forme collaborative tra pubblico e privato basate sulla finalizzazione dei contributi regionali alla realizzazione di progetti elaborati congiuntamente;
- c) tali nuove tendenze, tuttavia, non sembrano ancora configurare un superamento del modello di interazione pubblico/privato basato su una sorta di "collusione distributiva", che vede l'ente regionale assumersi il compito di sostenere e consolidare le esperienze in atto più che indirizzare le dinamiche di settore, e, simmetricamente, gli operatori privati presentarsi soprattutto in veste di *policy-takers* interessati al massimo ad una corretta ripartizione di un ammontare crescente di risorse.



Oltre ad evidenziare nel complesso la necessità di incrementare la progettualità all'interno del *policy-network* (sulla quale si avrà modo di riflettere in sede di osservazioni conclusive), l'ultimo aspetto affrontato riporta l'attenzione sul tema del contributo dei vari attori al processo di definizione della politica di settore. Dallo spoglio sistematico della documentazione amministrativa, ma soprattutto dalle interviste effettuate sia all'interno che all'esterno degli apparati regionali, è possibile ricavare alcuni tratti caratteristici:

- a) al di là della presenza di ruoli politici negli organi istituzionali della Regione (formalmente depositari della potestà programmatico-deliberativa), la politica pubblica in esame appare "*a dominanza burocratica*", nel senso di un prevalente sviluppo di segmenti decisionali standardizzati, incrementali, ma nel contempo non immuni da una certa discrezionalità amministrativa (ad esempio nella scelta di riproporre annualmente iniziative consolidate, o al contrario puntare su una "rotazione" dei destinatari dei contributi);
- b) sul versante dei *policy-takers pubblici*, andrebbe probabilmente valorizzata, anche sul piano del programma normativo, l'attività degli enti locali, fino a farli diventare, ben oltre l'attuale coinvolgimento consultivo (delle province) o finale (dei comuni aderenti ai circuiti di spettacolo), gli indispensabili coprotagonisti di un effettivo decentramento della spesa culturale;
- c) la distinzione tra "*beneficiari puri*" e "*privati cooperativi*", introdotta sul piano analitico per rendere conto di interazioni effettivamente riscontrate, identificate ai due estremi dalla mera erogazione di fondi versus la progettazione integrata di iniziative culturali, segnala l'eventualità, forse preferibile dal punto di vista dell'operatore pubblico, di un'evoluzione da una politica prettamente distributiva ad un programma di intervento intenzionalmente costruito sulla collaborazione pubblico/privato;
- d) in definitiva, la cooperazione tra destinatari sia pubblici che privati ed apparati regionali risulta oggettivamente limitata: pur manifestandosi in misura crescente, attraverso reti di relazione a maglie diseguali (strutturate dalla quota di risorse in gioco, o dal tipo di "accesso" ai centri decisionali che contraddistingue i vari attori, non ponendo evidentemente sullo stesso piano una prestigiosa istituzione culturale quale il Teatro Regio ed un circolo artistico amatoriale), tale interazione non sembra attualmente in grado di rappresentare un modello alternativo consolidato di *policy making*.

Nel complesso, da quanto affermato appare evidente come l'azione regionale nel campo del sostegno alle attività culturali sia tuttora stabilmente guidata da una logica "erogatoria", a tratti mitigata dall'emergere di alcuni elementi innovativi, rappresentati soprattutto dalla modulazione degli incentivi ai privati secondo criteri di integrazione funzionale con l'iniziativa pubblica e dallo sviluppo di forme di programmazione territoriale e temporale degli interventi. D'altro canto, le già menzionate carenze normative ed amministrative circa lo svolgimento di sistematiche attività di rilevazione e valutazione dell'effettivo impatto della *policy* sul sistema socio-culturale regionale non consentono, se non altro in termini di adeguatezza tecnica, di superare tale logica distributiva prevalente. Oltre all'analisi del complesso di attività amministrative necessarie a realizzare la politica in esame (cioè l'*output*), la Regione dovrebbe pertanto promuovere un *osservatorio permanente* volto ad esplorare l'universo ancora troppo misterioso dei risultati dell'intervento pubblico, assumendo che anche e soprattutto gli esiti realmente riscontrati possano contribuire alla definizione di criteri per le future iniziative.

## Conclusioni

Il compito di tirare le fila del discorso fin qui articolato appare più arduo di quello tradizionalmente richiesto al paragrafo delle conclusioni. Infatti, la ricerca di cui il presente rapporto rende conto ha affrontato molteplici aspetti e fasi del ciclo di vita della politica culturale regionale, in alcuni casi semplicemente sfiorati dall'analisi a causa della limitata disponibilità di informazioni.

Per quanto riguarda il primo degli aspetti indagati (la strumentazione giuridico-istituzionale messa a punto dalla Regione), i risultati di ricerca evidenziano la presenza di un quadro normativo di riferimento assai preciso nell'individuazione dei soggetti legittimati a richiedere i contributi regionali e nella predisposizione delle relative procedure (peraltro in corso di aggiornamento), a cui tuttavia non corrisponde altrettanta chiarezza nella definizione degli obiettivi di *policy*. La legislazione di settore, infatti, sembra più enunciare principi generali (per i quali non pare facile individuare possibili indicatori quantitativi e/o qualitativi) che indicare puntualmente risultati perseguibili (si veda quanto affermato nei precedenti capitoli a proposito dell'impianto procedimentale della L.R. 58/78).

Il secondo aspetto oggetto di analisi (l'attuazione del programma distributivo) è stato affrontato, come si è visto, sia attraverso una classificazione tipologica dell'output amministrativo che mediante un'indagine sull'effettiva struttura degli atti deliberativi regionali. Tale duplice visuale ha consentito di porre in risalto da un lato le caratteristiche salienti della spesa culturale (concentrazione nei settori musicale e teatrale, investimenti infrastrutturali, finalizzazione degli impegni di spesa, decentramento per circuiti), dall'altro le prestazioni degli apparati chiamati a realizzare la politica.

Se ad un primo livello si segnala soprattutto l'eccessiva produzione amministrativa messa in campo per realizzare la distribuzione di un

ammontare di risorse tutto sommato abbastanza contenuto, più specificamente tende ad emergere nel processo di *policy* il ruolo non meramente esecutivo di una burocrazia regionale specializzata.

In proposito, corre l'obbligo di sottolineare come la presenza di un relativo margine discrezionale nell'attuazione degli interventi di sostegno alle attività culturali (ma anche in altri casi) possa rappresentare una risorsa tutt'altro che irrilevante, in grado di rendere più flessibile ed efficace l'azione amministrativa; tuttavia, ciò può avvenire a condizione che sia riscontrabile un sufficiente livello di precisione nell'individuazione degli obiettivi da conseguire. Come si è avuto modo di sottolineare, tale condizione non pare pienamente verificata per la politica regionale in questione, caratterizzata da un costante riferimento ad indirizzi sicuramente ben espressi e condivisibili ma per molti aspetti troppo generici.

Circa gli ulteriori aspetti affrontati nella ricerca (obiettivi/risultati della Regione e ruolo degli altri attori coinvolti dal processo di *policy*), valgono le seguenti considerazioni riassuntive:

- il reale output dell'attività regionale in materia di politica culturale è un chiaro indicatore di un prevalente orientamento distributivo fondato sull'erogazione "a pioggia" di contributi;
- tuttavia, si segnala l'emergenza di una logica di intervento che tende ad attivare un "impegno ad agire" dei destinatari della politica distributiva, maggiormente legato ad una valutazione delle potenziali funzioni di innovazione, diffusione e decentramento della produzione culturale in ambito regionale;
- più tenue il passaggio tendenziale verso un'ottica caratterizzata da elementi spiccatamente programmatici, in cui il legame tra obiettivi espressi in forma articolata (e valori sottesi) ed esiti conseguiti dall'intervento regionale risulti palese ed evidente;
- l'attuale rapporto tra finalità dichiarate ed esiti della politica distributiva non appare totalmente positivo: tuttavia, fenomeni quali il contenuto decentramento territoriale, l'incompleto coinvolgimento degli enti locali, il problematico rapporto pubblico/privato sembrano imputabili più a carenze nell'individuazione di strategie di *policy* alternative e/o integrative rispetto all'erogazione di contributi che non a poco efficienti prestazioni degli apparati amministrativi (che si collocano al contrario ad un buon livello tecnico e motivazionale);
- infine, si può affermare che le caratteristiche della politica distributiva contribuiscono direttamente a "selezionare" gli attori extra-

apparati regionali: nel complesso, la loro partecipazione al processo di *policy* risulta circoscritta nell'ambito di interazioni volte a massimizzare l'accesso ai finanziamenti pubblici (come nel caso della richiesta di sostegno ad iniziative private), oppure riconducibile a modelli formali di relazione inter-istituzionale (è il caso del ruolo consultivo riconosciuto alle province, o dell'individuazione degli enti locali come semplice terminale attuativo di attività culturali centralmente programmate).

Ad uno sguardo d'insieme, la politica culturale regionale appare come il risultato più o meno intenzionale del combinarsi di vari modelli d'intervento pubblico proposti dalla letteratura in materia (DiMaggio 1986, pp. 70 e segg.). Se infatti il prevalente orientamento distributivo che caratterizza la *policy* esaminata presuppone un modello istituzionale d'interazione "*a dominanza pubblica*" (in cui la Regione controlla le risorse necessarie allo sviluppo di programmi di diffusione culturale), la tendenza a delegare di fatto alle organizzazioni artistiche l'elaborazione dei progetti finanziati configura una sorta di "*leadership privata*". E se risulta nel complesso ancora debole, al di là degli intenti dichiarati, il modello della "*partnership pubblico/privato*", ciò non implica il consolidarsi di quello della "*divisione naturale del lavoro*" tra organizzazioni culturali operanti in una logica di mercato ed attività pubbliche prevalentemente indirizzate a sostenere iniziative nuove, sperimentali o anche marginali (creando loro, in certo qual modo, un mercato).

Su un piano moderatamente prescrittivo, la "produttività" della spesa regionale in campo culturale ma anche e soprattutto la sua efficacia sociale (sia rispetto agli obiettivi istituzionali dichiarati che alle reali dinamiche piemontesi), sembrano poter risentire favorevolmente dei seguenti fattori:

- a) innanzitutto, la definizione di un complesso di strumenti ed attività in grado di svolgere in maniera non episodica il *monitoraggio della politica regionale di settore*, avendo cura di approfondire la valutazione qualitativa degli interventi realizzati e, conseguentemente, mettere in campo i necessari "aggiustamenti" di carattere progettuale ed organizzativo;
- b) in secondo luogo, il consolidamento delle prefigurate linee di tendenza che fanno leva sul sistema di incentivi finanziari offerto dal programma distributivo per sviluppare *organici rapporti di collaborazione* tra strutture regionali ed operatori culturali privati;
- c) infine, la *valorizzazione degli enti locali* all'interno del processo di *policy*, nel senso di un loro più diretto coinvolgimento sia come

indispensabile *input* informativo sul "bisogno di cultura" proveniente dal territorio che per le decisioni relative alla localizzazione degli interventi.

Insistendo sull'esigenza di poter disporre di un *sistema integrato di programmazione/valutazione* della politica regionale, si corre naturalmente il rischio di muoversi su un terreno minato: oltre a scontare le difficoltà metodologiche ed operative più volte richiamate, qualsiasi tentativo di improntare l'azione pubblica di sostegno alle attività culturali a criteri di valutazione della loro "produttività" economica e sociale può essere equivocamente scambiato per una sorta di indebito dirigismo.

E' indubbio tuttavia che il passaggio dai semplici prospetti informativi sui contributi erogati, il numero di spettacoli programmati, le presenze complessive, ecc. al trattamento di variabili concernenti l'impatto socio-territoriale della politica (quali ad esempio la spesa per destinatario finale, il grado di coinvolgimento delle istituzioni locali, la capacità stessa di "indurre" domanda di cultura, ecc.), consentirebbe all'ente regionale di acquisire elementi per una più consapevole distribuzione delle risorse ed un'eventuale ridefinizione (in termini di maggiore realismo e praticabilità) dei propri obiettivi di settore.

Accanto a ciò, uno dei nodi strategici per migliorare l'efficacia complessiva della *policy* consiste nel ruolo da assegnare al governo locale. Come è risultato dall'analisi della localizzazione della spesa regionale, l'erogazione delle risorse tende a premiare il centro (area metropolitana e in misura minore capoluoghi di provincia) rispetto alla periferia; si riproduce così un "circolo vizioso" in base al quale gli ambiti territoriali a scarsa intensità di domanda culturale sono anche quelli dove l'offerta pubblica è meno presente (Colasio 1989). Al contrario, le amministrazioni sub-regionali potrebbero costituire, se opportunamente attivate, il *network territoriale* in grado di far compiere alla politica culturale (ma non solo ad essa) il necessario salto di qualità da un modello incrementale-distributivo ad una più mirata strategia in grado di combinare decentramento dell'offerta e sviluppo della domanda.

Soprattutto alle Province, attualmente semplici "referenti" della politica regionale, potrebbe essere affidata una più diretta responsabilità su alcune fasi della *policy*: si pensi, ad esempio, all'istruttoria delle domande di finanziamento ed ai rapporti con i richiedenti operanti sul territorio, ma anche all'elaborazione di veri e propri progetti di intervento a scala locale, sulla base dei quali ripartire le risorse regionali.

Valgono comunque per la politica settoriale esaminata in questa sede considerazioni analoghe a quelle sviluppate con riferimento agli interventi di

edilizia residenziale pubblica in Piemonte. In questo come nel caso precedentemente esaminato (Ires 1992), una semplice razionalizzazione procedurale si presenterebbe come condizione necessaria ma non sufficiente a garantire un accettabile livello di efficacia sociale dell'azione regionale.





## Riferimenti bibliografici

Andrault, M., Gilbert, P., *Controler la gestion ou évaluer les politiques*, in: "Politiques et Management public", n. 2, 1984.

Belligni, S., *Scienze sociali e policy analysis: quale apporto per la programmazione?*, ora in Ires, *Idee per la programmazione regionale*. Torino: Ires, 1991.

Bobbio, L., *Gli interventi sul patrimonio culturale: attori, processi decisionali, interazioni*, in: "Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione", n. 3, 1987.

Bobbio, L., *I processi decisionali politico amministrativi e le immagini del policy-making*, in: "Amministrare", n. 2/3, 1990.

Bodo, C., *Rapporto sulla politica culturale delle Regioni. Le leggi, la spesa, gli interventi, le prospettive*. Milano: Angeli, 1982.

Bodo, C. — Marignetti, M.T. (a cura di), *La spesa regionale per la cultura. Recenti tendenze*. Roma: Ispe, 1988.

Brosio, G., *La spesa per l'arte e la cultura*, in: Brosio, G. (a cura di), *La spesa pubblica*. Milano: Giuffrè, 1987.

Bulsei, G.L., *Le politiche ambientali. Intervento pubblico e regolazione sociale*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1990.

Bulsei, G.L., *Regione e politiche pubbliche: alcune esperienze di ricerca in Piemonte*, ora in Ires, *Idee per la programmazione*, cit.

Bulsei, G.L., *Processo, decisione, impatto. Schema analitico e caso empirico*, in: Gallino, L. (a cura di), *Teoria dell'attore e processi decisionali*. Milano: Angeli, 1992.

Bulsei, G.L., *L'edilizia residenziale pubblica in Piemonte. Attori e strategie di una politica regionale*; in: "Il nuovo governo locale", n. 3, 1992.

Colasio, A., *Accentramento e decentramento nelle politiche culturali: Italia, Francia e Spagna*, in: "Polis", n. 3, 1989.

Dente, B., *Politiche pubbliche e pubblica amministrazione*. Rimini: Maggioli, 1989.

Dente, B. (a cura di), *Le politiche pubbliche in Italia*. Bologna: Il Mulino, 1990.

DiMaggio, P.J., *Can Culture Survive the Marketplace*, in Dimaggio, P.J. (a cura di), *Nonprofit Enterprise in the Arts*. New York: Oxford University Press, 1986.

Dunn, W.N., *Public Policy Analysis: an Introduction*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall, 1981.

Dye, T.R., *Understating Public Policy*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall, 1975.

Formez, *Problemi di Amministrazione Pubblica*, in: *Stato e mercato nel settore culturale*. Bologna: Il Mulino, 1933. (Quaderno n. 19).

Ercole, E., *Politica urbana e consumi culturali*, in: "Quaderni di Sociologia", nn. 2-3-4, 1982.

Felicori, M., *Feste d'estate: indagine sulla politica culturale dei comuni italiani*, in: Parisi, A. (a cura di), *Luoghi e misure della politica*. Bologna: Il Mulino, 1984 (da cercare autore).

Freddi, G. (a cura di), *Scienza dell'amministrazione e politiche pubbliche*. Roma: Nuova Italia Scientifica, 1989.

Friedberg, E. -- Urfalino, P., *La gestion des politiques culturelles municipales: de l'inflation culturelle à l'évaluation politique*, in: "Politiques et Management public", n. 2, 1984.

Ires, *Mercurio e le muse. Analisi economica del settore dello spettacolo dal vivo in Piemonte*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1989.

Ires, *Il sistema culturale piemontese nei flussi internazionali*. Torino: Ires, settembre 1990. (Dossier Piemonte Europa n. 10).

Ires, *Idee per la programmazione regionale*. Torino: Ires, aprile 1991. (Dibattiti Ires, n. 1).

Ires, *L'attuazione del piano decennale per l'edilizia residenziale in Piemonte: analisi di una politica pubblica*. Torino: Ires, luglio 1992. (Quaderni di ricerca n. 62).

Marchetti, A. -- Rositi, F., *La politica culturale: i contributi regionali*. in: Isap, *La regionalizzazione*. Milano: Giuffrè, 1983.

Marchetti, A. -- Rositi, F., *I nuovi mecenati. Le spese culturali di otto regioni italiane nel 1982*, in: "Ikon - Ricerche sulla comunicazione", n. 9, 1984.

Meny, Y. -- Thoenig, J.C., *Le politiche pubbliche*. Bologna: Il Mulino, 1991, trad. it.

Minardi, E., *Le organizzazioni culturali*, in: De Masi, D. -- Bonzanini, A. (a cura di), *Trattato di sociologia del lavoro e dell'organizzazione: le tipologie*. Milano: Angeli, 1987 (da cercare autore).

Piraino, A., *Le funzioni e le politiche delle regioni e delle province in materia di beni culturali*, in: "Il nuovo governo locale", n. 3, 1992.

Regione Lombardia, Settore Cultura e informazione, *Gli osservatori culturali in Italia*. Milano: settembre 1988. (Quaderno dell'Osservatorio n. 2).

Regione Lombardia, Settore Cultura e informazione, *Gli osservatori culturali: lo stato dell'arte*. Milano: gennaio 1989. (Quaderno dell'Osservatorio n. 3).

Regione Lombardia, Settore Cultura e informazione, *Osservatori culturali e processi decisionali delle politiche di cultura: prospettive nazionali ed europee*. Milano: novembre 1990. (Quaderno dell'Osservatorio n. 6).

Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, Settore Promozione Attività Culturali, *Programma di attività 1992*, Torino, s.d.

Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, *Lo spettacolo in Piemonte. Materiali informativi sul sistema produttivo e distributivo. Stagione 1990/91*. Torino, ottobre 1992.

Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, Servizio Promozione Attività Culturali, *Osservatori culturali. Esperienze europee a confronto*. Seminario sugli studi e le ricerche nel campo delle politiche culturali. Torino: dicembre 1992.

Regonini, G., *L'analisi delle politiche pubbliche*, in: Freddi, G. (a cura di), *Scienza dell'amministrazione e politiche pubbliche*, cit.

Vistarini, S., *Domanda e offerta di cultura. I soggetti e i fenomeni di un sistema complesso*, in: "Il potere locale", nn. 5-6, 1989.

Zajczyk, F., *La valutazione delle politiche culturali*. Torino: Angeli, 1994.